
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

12.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	3, 12, 15, 20, 24, 25, 29, 34	DI LEMBO	36
COSTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17, 25, 30, 33	LO PORTO	35
FERRARA SALUTE	14, 33	MANNINO ANTONINO	36
FLAMIGNI	17, 33	RIZZO	35
GARIBALDI, <i>Relatore</i>	3, 33, 34	SAPORITO	35
LO PORTO	12, 24	VIOLANTE	35
MANNINO ANTONINO	23, 24, 25	Esame delle proposte per la presentazio- ne di relazioni al Parlamento:	
RIZZO	20, 30	PRESIDENTE	37, 38
SAPORITO	18, 20, 34	LO PORTO	37, 38
VIOLANTE	20, 30	MANNINO ANTONINO	38
Comunicazioni del Presidente:		RIZZO	38
PRESIDENTE	34, 36		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo punto il dibattito sui problemi della lotta contro il traffico degli stupefacenti, che verrà introdotto dalla relazione del senatore Garibaldi. Colgo l'occasione per ringraziare il senatore Garibaldi, i membri del comitato che hanno lavorato per questi due mesi nonché gli esperti e i collaboratori della Commissione.

Do la parola al senatore Garibaldi.

GARIBALDI, Relatore. La ringrazio, onorevole Presidente, ed entro subito nel vivo dell'argomento dal momento che dovrò intrattenere i colleghi almeno per una quarantina di minuti illustrando la relazione che ho steso al termine dei lavori del gruppo di cui sono coordinatore.

Il nostro approccio al tema « droga e criminalità » è avvenuto con l'intendimento di conoscerne la più possibile esatta dimensione e parallelamente i dati normativi e tecnico-organizzativi contrapposti dal nostro sistema statale.

È infatti implicita la non competenza nostra all'analisi motivazionale psicosociale e la individuazione ed analisi degli attuali e possibili momenti tecnico-sanitari preventivi e riabilitativi.

Con ciò non intendiamo affermare che non sia compito del potere politico analizzare i fenomeni sociali devianti, nel modo più completo e approfondito, metodologicamente pregiudiziale per una qualsivoglia razionale e congrua « terapia » legislativa ed organizzativa a rimedio. Intendiamo dire, più semplicemente, che il problema droga può essere controllato e contenuto

solo se affrontato compiutamente in ogni suo aspetto: da quello motivazionale o sociologico a quello preventivo-repressivo, a quello terapeutico, a quello riabilitativo.

Per ciò che ci riguarda, abbiamo, dunque, ritenuto di compiere una verifica della dimensione del fenomeno, della realtà normativa, tecnico-organizzativa, della sua efficacia e dei suoi limiti, per fornire al Parlamento possibili elementi idonei ad eventuali più congrui provvedimenti particolari, o complessivi, con finalità preventive e repressive criminali.

Per questo siamo partiti da due presupposti incontrovertibili quali la sempre maggiore diffusione della droga e la connessione universale tra droga e criminalità organizzata o mafiosa in genere.

In ordine al primo punto, è appena il caso di osservare che se non è possibile « contare » i drogati e quindi se i numeri dati al riguardo soffrono, per così dire, di deformazioni soggettive di partenza di segno opposto, allarmistico o riduttivo, il fenomeno dell'abuso di droga e della sua evoluzione, in costante aumento, è posto in evidenza da numeri certi ricavati dai morti accertati nelle cause (40 nel 1977, 206 nel 1980, 257 nel 1983; contro 75 nei mesi di gennaio-febbraio del 1984 e 37 dello stesso bimestre del 1983), nei sequestri di eroina (79 chilogrammi nel 1978; oltre 300 chilogrammi nel 1983), di cocaina (15 chilogrammi nel 1978; 105 nel 1982 e 223 nel 1983) e delle denunce di trafficanti e spacciatori (5.242 nel 1979 e 15.184 nel 1983).

Qualche riferimento all'evoluzione del fenomeno dell'abuso di droga può essere altresì opportuno stante, così come documenta l'incremento « atteso » del numero

dei decessi, la pienezza della sua fase espansiva.

Da paese di transito dall'oriente all'occidente, intorno agli anni sessanta, l'Italia, nella seconda metà di quel decennio, diventa man mano, dapprima sul filone ribellistico studentesco, poi in un'ottica di sbocco individuale, di angosce personali e disagi sociali, paese consumatore; correlativamente il commercio viene assunto in gestione diretta dalla criminalità mafiosa che, ad un tempo, si adopera per incrementare il mercato creando le indispensabili premesse mediante la promozione della domanda con l'allettamento e dell'offerta organizzativo-consumistica, con la esplosione del fenomeno delle tossicodipendenze. Da ciò la legge n. 685, del 1975, sulla disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope e sulla prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza. La legge affronta il problema in modo corretto per porre freno ad un fenomeno patologico, soprattutto sociale e non più, e non già esclusivamente, criminologico ma che non ha conseguito l'obiettivo, solo che si pensi all'accentuazione dell'abuso e delle connesse attività di traffico, di spaccio ed alla disastrosa situazione delle strutture di intervento riabilitativo, tutte, senza eccezione, ivi compreso nell'ambiente carcerario dove, per condizioni oggettive, sembrerebbe più agevole un intervento di recupero. Tuttavia, in conseguenza della nuova impostazione legislativa (non punibilità dell'acquisto e detenzione per uso personale di modiche quantità di stupefacenti; prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze) si è potuto percepire la drammatica dimensione dell'abuso di droga con tutte le sue implicazioni sociali, sanitarie e criminali.

Da qualche anno a questa parte sono state infatti effettuate alcune indagini epidemiologiche su un numero di tossicodipendenti da oppiacei; indagini di non specifica natura sanitaria per mancanza di dati affidabili al riguardo. Trattasi, in particolare, del cosiddetto progetto TO.DI, del 1981, basato sulla valutazione di dati del Ministero dell'interno, dal 1977 al 1980, e

cioè il numero dei decessi, il numero dei denunciati, il numero dei consumatori segnalati dalle polizie alle autorità giudiziarie e sanitarie e sulla individuazione dei consumatori, fra i giovani presentatisi nel 1980 alla leva in alcune grandi città, oggettivati mediante la ricerca dei metaboliti della morfina nelle urine; città che danno il 45 per cento di tutte le segnalazioni di tossicodipendenti. Ne è emerso che nel 1979 ci sarebbero stati 65 mila assuntori di oppiacei e 68 mila nel 1980; di essi solo il 30 per cento sarebbero dipendenti fisici, parallelamente di 54 mila per il 1979 e 53 mila per il 1980 sarebbe stata la quota, cosiddetta sommersa, di assuntori non verificabili. Un secondo progetto TO.DI informa che nel 1982 la popolazione di tossicodipendenti da oppiacei sarebbe stata compresa fra le 98 e le 108 mila, con una tendenza ad incrementarsi in città già precedentemente poco « toccate » ed a stabilizzarsi laddove era stata riscontrata nell'indagine precedente una più consistente presenza di tossicodipendenti.

D'altro canto, il rapporto CENSIS del 1983, per la parte finalizzata a delineare la mappa della diffusione della droga, fissa in 85 mila 500 gli utenti passati, dal 1975 (legge n. 685) fino al 1982, per i presidi pubblici e privati e stima la quota globale, compresa quella cosiddetta sommersa, costituita da tossicodipendenti cronici (dipendenza fisica e psichica) ed assuntori abituali di droghe leggere, tra le 180 e le 240 mila unità. Per ciò che riguarda la sua distribuzione nel paese, si riscontrerebbe una consistenza del fenomeno nel Nord del 40 per cento, del 29 per cento nel Centro, del 20 per cento nel Sud e del 12 per cento nelle Isole, nonché la tendenza ad allargarsi a macchia d'olio investendo tutta la società civile.

Così come si va per stime ed approssimazioni nel tentativo di quantificare il fenomeno in termini di soggetti dipendenti, analogamente si procede per determinarne il fatturato relativo. L'UNFDAC che, come accenneremo più oltre, è un organismo dell'ONU di carattere tecnico per

la lotta contro l'abuso di droghe, ha recentemente reso noto che stime attuali ritenute attendibili da molti esperti (USA) indicano che il « giro di affari » del traffico mondiale della droga si aggirerebbe sui 300 miliardi di dollari all'anno, pari a 480 mila miliardi di lire. La nostra Guardia di finanza dal canto suo afferma che, con larga approssimazione, per sola eroina di consumo, in Italia, si spenderebbero tra i 1.000 e i 2.000 miliardi di lire all'anno.

Come detto in premessa, le cifre date in tali termini decisamente urtano la sia pur minima « coscienza aritmetica ». Tuttavia, non si può negare che la prospettiva di ingenti guadagni (1 chilogrammo di cocaina al 95 per cento viene pagato nelle zone di produzione sui 10 milioni, nelle zone di consumo rende 500 milioni; 1 chilogrammo di eroina al 90 per cento nelle zone di produzione viene pagato 10 milioni di lire e rende al dettaglio fino a 500 milioni) ha determinato un massiccio intervento della criminalità organizzata nei processi di trasporto, trasformazione e « commercializzazione » della droga. Dai conseguenti accumuli di denaro illecito, incrementato dai correlativi impieghi negli stessi circuiti illegali ed in attività « lecite » di tipo edilizio, commerciale, bancario, industriale, è derivata una consistente penetrazione nell'apparato produttivo che ha esteso il raggio d'azione, le complicità e le connivenze della criminalità organizzata locale, nazionale ed internazionale.

Il nostro paese è investito direttamente dal commercio di derivati dell'oppio, sia sotto il profilo del consumo interno che del transito verso altri paesi, specie gli Stati Uniti. Il prodotto giunge in Italia sia dal Sud-Est che dal Sud-Ovest asiatico; in modo preminente adesso dal Sud-Ovest, anche se sembra profilarsi un'inversione di tendenza.

Coloro che trafficano droga vengono distinti in quattro grandi categorie: organizzazioni operanti nei diversi mercati internazionali; organizzazioni che riforniscono il mercato nazionale; individui che, come singoli, collocano partite di droga in cam-

po internazionale; spacciatori che forniscono la droga al consumatore, ovviamente con la precisazione che spesso i diversi ruoli si integrano nella medesima realtà. Fatto è che trafficanti, o spacciatori, sono parte, o almeno un numero consistente, di una organizzazione più o meno complessa essendo, per contro, peculiare dei trafficanti la dimensione internazionale.

L'eroina indocinese (« triangolo d'oro ») giunge a noi soprattutto mediante corrieri occidentali per via aerea e per via mare; da noi, dopo la eliminazione dei laboratori in Sicilia e altrove, prende in gran parte la via degli USA. Lo stesso tragitto percorreva la morfina base che riforniva gli stessi laboratori.

L'eroina della « mezzaluna d'oro » (Iran, Afghanistan, Pakistan) viene avviata in Europa e in Italia, per via di terra attraverso la Turchia (che ha sotto controllo la propria produzione di papavero), la Siria e il Libano, con navi attinge le coste italiane; inoltre, sempre via terra attraverso i Balcani, giunge nei paesi centro-europei (compreso il Nord-Ovest del nostro paese).

In campo internazionale il traffico di cocaina ha registrato negli ultimi anni un cospicuo aumento, con riflessi anche in Italia. Lo dimostrano le cifre relative ai sempre più frequenti sequestri. La droga ha origine nei paesi sudamericani, in particolare Perù, Bolivia, Colombia, con una potenzialità produttiva di 60 tonnellate per anno. Sembra che il mercato mondiale assorba 60 tonnellate annue di cocaina: quello degli Stati Uniti da 40 a 50 tonnellate. Le popolazioni locali masticano da millenni foglie di coca. La relativa coltura, specie in Perù, è una importante, se non esclusiva, fonte di reddito. Le foglie di coca vengono trasformate localmente in cocaina che viene quindi smistata, specie per quanto riguarda la Colombia (dove tale mercato, insieme a quello della marijuana, produrrebbe un giro d'affari, connesso alle armi, di 1,5 miliardi di dollari l'anno), in tutto il mondo, soprattutto per via aerea legale e clandestina, mediante banche, società ed imprese di importazione ed esportazione per il riciclaggio dei

capitali. In questo contesto camorristi napoletani, collegati con la mafia siciliana, hanno tentato di inserirsi, come dimostrano alcuni cadaveri trovati in Perù in ambienti in cui si pratica il traffico. Inoltre, negli anni 1979-1980 sono stati intercettati numerosi corrieri negli aeroporti di Fiumicino e della Malpensa provenienti dal Sudamerica; dopo tali scoperte, gli itinerari sono stati variati ed attualmente si preferisce fare scalo in altri aeroporti europei per poi raggiungere l'Italia con treni od auto.

Non sono noti dati affidabili sul consumo delle droghe cosiddette leggere, in particolare dei derivati della *cannabis sativa* e cioè della marijuana (foglie e fiori secchi tritati) e dell'hashish (estratto dalla marijuana). Ciò che sembra certo è il suo consistente e costante aumento: basti dire che nel 1983 ne sono state sequestrate in tutto il mondo, secondo dati dell'Interpol, oltre 300 tonnellate. La droga può essere coltivata anche nel nostro paese. Essa proviene in gran parte, per ciò che ci riguarda, dall'Africa, dai paesi del vicino Oriente (soprattutto per via mare e con i TIR) e dal Sudamerica (per via aerea dalla Colombia). Tra i promotori ed organizzatori del trasporto e del commercio troviamo anche qui le varie mafie siciliana, calabrese e campana, riconvertitesi rapidamente dal contrabbando dei tabacchi al più redditizio mercato della cocaina.

Secondo il giudizio degli operatori più qualificati, non solo nostrani, il coinvolgimento della mafia nel traffico di droga risale ai primi anni cinquanta, allorché la mafia siciliana incominciò a fornire consapevoli (ma per lo più inconsapevoli) corrieri per il trasporto dell'eroina, prodotta nella Francia meridionale, agli esponenti di « Cosa nostra » negli Stati Uniti. La neutralizzazione dei laboratori clandestini di produzione di eroina dalla morfina base nella zona di Marsiglia, operata nei primi anni settanta, provocò lo inaridimento di tale filone e, di conseguenza, ridimensionò temporaneamente la presenza dei mafiosi nello scenario del traffico internazionale. I sintomi di una

massiccia ripresa del traffico di eroina tra l'Italia e gli Stati Uniti tornarono a registrarsi negli anni 1978-1979, come dimostra l'arresto di numerosi corrieri palermitani ed il sequestro di notevoli quantitativi di eroina negli Stati Uniti.

Nell'anno 1980, poi, vennero scoperti in Sicilia tre laboratori clandestini per la produzione dell'eroina gestiti da mafiosi siciliani e sequestrate ingenti somme in dollari; in uno di questi laboratori fu arrestato il noto boss mafioso Gerlando Alberti. Un quarto laboratorio clandestino è stato scoperto nel febbraio 1982 nei pressi di Palermo; mentre nel nord, nello stesso periodo altri laboratori sono stati individuati a Cereseto, a Milano ed a San Remo.

Dal 1979 in poi, sono stati scoperti ed in parte arrestati i componenti di 24 gruppi di stampo mafioso, per un totale di 1.038 mafiosi e cittadini stranieri collegati alla mafia. In conseguenza, stante la pericolosità dei processi di trasformazione della morfina base in eroina e le conseguenti ingenti perdite derivate alle organizzazioni criminali dalla scoperta dei relativi laboratori, l'attuale nuovo orientamento della criminalità organizzata è di rifornirsi direttamente nelle zone di produzione di eroina, dove più tranquillamente è derivata dalla morfina base. Parallelamente si va verificando, come le cifre riportate in premessa dimostrano, una massiccia immissione sul mercato internazionale e nazionale di cocaina di provenienza sud-americana, come confermano i sempre più consistenti sequestri di tale droga ed il relativo coinvolgimento di famiglie mafiose.

Da quanto detto risulta evidente come qualsiasi sistema organizzativo pubblico destinato a fare da contrasto alla particolarissima criminalità, cioè al traffico e allo spaccio di droga - con interventi diretti ad individuare i trafficanti interni ed internazionali, i grossi spacciatori, i corrieri e le associazioni criminali da cui emanano - per essere adeguato richiede una elevata professionalità ed una competenza specifica del personale (anche in relazione ai molteplici aspetti del fenomeno

dell'abuso di droga e delle attività di traffico e spaccio), moderne attrezzature informative di raccolta ed elaborazione dei dati, stretti ed efficaci collegamenti con le polizie e le autorità giudiziarie dei diversi paesi, presenze e rilevazioni costanti nei paesi « centrali », strumenti legislativi versatili e flessibili.

In concreto, tutte e tre le tradizionali polizie italiane operano, ciascuna con particolare riguardo al proprio ambito specifico, sia logistico che tecnico, su tutto il territorio nazionale: la Guardia di finanza, con le apposite sezioni stupefacenti, presso i nuclei regionali di polizia tributaria e in sede doganale in dipendenza della relativa amministrazione, i carabinieri, con tutti i comandi aventi funzioni di polizia giudiziaria e su base interregionale, con i reparti operativi antidroga di Milano, Roma, Napoli e Palermo; la polizia di Stato, mediante le sezioni narcotici, presso le squadre mobili dei capoluoghi di regione, le Unità operative antidroga presso le questure, i centri interprovinciali Criminalpol ed i Commissariati distaccati in importanti località turistiche e sui valichi di frontiera.

In pratica, la Guardia di finanza esplica una consistente ed efficace attività in sede doganale e di frontiera, comprese quella degli aeroporti e dei porti, mentre i carabinieri e la polizia di Stato provvedono alla tutela del territorio nella sua generalità.

Tale sistema sarebbe del tutto privo di portata organicamente efficace e resterebbe del tutto legato al caso nei propri interventi, anche di successo, ove fosse privo dell'indispensabile coordinamento nazionale ed internazionale, stante le caratteristiche e le dimensioni del traffico illecito di stupefacenti. Consapevole di questa esigenza, il legislatore della legge n. 685 del 1975, tra le altre importanti innovazioni di carattere medico, giuridico e socio-sanitario (per vero, come accennato, queste scarsamente riscontrate nei fatti per ragioni tutt'affatto diverse dalla loro validità concettuale), ha disposto la istituzione di una direzione centrale an-

tidroga con compiti di coordinamento e di direzione delle attività di polizia contro il traffico illecito di stupefacenti. Un tale organismo era per altro già previsto dalla Convenzione di Ginevra, del 1936, e da quella di New York, del 1961, da noi ratificate, come è noto, rispettivamente nel 1960 e 1974, convenzioni finalizzate ad armonizzare e a dare impulso alla attività antidroga mediante la visione complessiva e diretta dei molti aspetti del problema della prevenzione e repressione criminale del traffico illecito.

Infatti la peculiarità della speciale forma di criminalità - cioè il carattere internazionale dei reati relativi al traffico, alla produzione, al transito, al consumo -, la operatività criminale di organizzazioni internazionali, la professionalità criminale anche nei singoli paesi, la clandestinità dei reati, i cospicui e rapidi profitti reinvestiti e riciclati, anche in attività lecite, richiede un organismo operativo di contrasto capace di opporsi adeguatamente ad ogni livello ed in ogni sede armonizzando e promuovendo la specifica attività di polizia. A tale fine nacque nel 1976 la direzione centrale antidroga, alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, a cui furono chiamati a collaborare funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza. Avrebbero pure dovuto farne parte funzionari del Ministero della sanità, di grazia e giustizia, degli Affari esteri. Tale organismo ha, tra l'altro, il compito di direzione e coordinamento della attività di polizia per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di droga, di proporre l'istituzione di uffici presso le rappresentanze diplomatiche della Repubblica, di avvalersi della facoltà del ministro degli Interni di chiedere (in deroga all'articolo 307 del codice di procedura penale) all'autorità giudiziaria informazioni indispensabili per la prevenzione e repressione immediata dei delitti previsti dalla legge n. 685. Inoltre è stato legittimato (con decreto ministeriale 10 luglio 1976) ad adottare provvedimenti per l'attività antidroga, a pianificare le informazioni e le operazioni e ad essere informato sull'attività svolta dalle

altre forze di polizia nel settore, a mantenere a livello tecnico i rapporti con le autorità di polizia estere e le organizzazioni internazionali per un'efficace collaborazione contro il traffico, ad impartire, tramite i rispettivi organi centrali, istruzioni alle forze di polizia e a disporre direttamente, in casi eccezionali, attività operative e informative; inoltre assicura le attività informative fuori dal territorio dello Stato. Tali attribuzioni sono state mantenute anche con la legge di riforma della polizia la quale, all'articolo 35, definisce l'organismo preposto. Servizio centrale antidroga; questo ha mantenuto la stessa composizione interforze ed è stato inserito nella direzione centrale della polizia criminale accanto a strutture specificamente destinate alla lotta alla grande criminalità cioè l'Interpol, il Servizio contro il crimine organizzato e la polizia scientifica, assorbendo nel contempo la divisione stupefacenti della Criminalpol e collegandosi così con i 133 paesi associati all'Interpol.

Tale servizio è articolato in ripartizioni, uffici e una divisione (a sua volta suddivisa in tre sezioni) cui sono preposti due primi dirigenti della polizia di Stato e due colonnelli, rispettivamente della Guardia di finanza e dei carabinieri. Ha un organico di 118 unità, essenzialmente costituito da personale della polizia di Stato; è ottimamente attrezzato con moderne apparecchiature informatiche di raccolta ed elaborazione dei dati e di telecomunicazioni.

Al riguardo è stato lamentato dal responsabile della polizia di Stato lo squilibrio della composizione interforze del servizio. Infatti il 75 per cento del personale è costituito da funzionari, impiegati, ispettori ed agenti della polizia di Stato, mentre l'apporto dei due altri corpi di polizia è del tutto inadeguato specie in termini quantitativi. D'altro canto, la Guardia di finanza ed i carabinieri lamentano una supposta perdita di autonomia della originaria direzione centrale antidroga che dovrebbe essere riattivata introducendo un effettivo avvicendamento nel comando al fine di farne una effettiva struttura interforze.

Una corretta strategia per combattere efficacemente il traffico degli stupefacenti deve necessariamente fare riferimento ad una visione complessiva dei problemi connessi, possedendo le organizzazioni criminali illimitati mezzi finanziari, basi operative nei paesi di produzione, di transito e di arrivo gestendo, non raramente, anche i meccanismi di distribuzione del mercato.

Corrisponde a tali fini l'Interpol e cioè l'organizzazione internazionale di polizia criminale, di cui l'Italia fa parte con altri 133 paesi, che provvede alla diffusione delle notizie sui sospetti trafficanti, a notificare i nomi di coloro che di frequente viaggiano tra paesi produttori e consumatori, a preordinare operazioni di controllo simultaneo in determinate occasioni alle frontiere aeree, terrestri e marittime, ad incontri informativi, all'analisi dei risultati dell'attività delle singole polizie di paesi associati, all'archivio delle persone arrestate.

Presso il segretariato OIPC di Parigi è distaccato un funzionario della polizia di Stato. Lo stesso segretariato tiene costantemente aggiornati i paesi membri su ogni aspetto del traffico, coordina le operazioni che si svolgono contemporaneamente in più paesi, segue le trasferte dei funzionari esteri, mantiene contatti con il consiglio di cooperazione doganale per controlli sistematici delle diverse frontiere. Un altro aspetto della cooperazione internazionale è costituito da rapporti bilaterali tra il nostro Servizio centrale antidroga e le polizie di molti paesi (Francia, Repubblica federale tedesca, Spagna, Olanda, Turchia, Egitto, Cipro, Grecia, Jugoslavia) e in particolare della Thailandia dove, presso la nostra ambasciata, è presente un funzionario della polizia di Stato.

Un altro aspetto della cooperazione internazionale è costituito dalla Commissione stupefacenti delle Nazioni Unite, con sede a Vienna, di cui fanno parte 40 paesi eletti dall'ONU, i quali si riuniscono due volte l'anno per definire una politica di controllo sugli stupefacenti: l'OICS, composto di tredici membri elettivi, sempre in ambito ONU, che informa con una re-

lazione annuale gli stati membri sulla situazione mondiale; inoltre, il Fondo internazionale delle Nazioni Unite (UNFDAC) per la lotta contro l'abuso di droga predispose piani di interventi economici per la riconversione delle colture nei paesi produttori della materia prima; infine il gruppo Pompidou, a livello CEE, ha compiti di studio e proposte così come, su scala mondiale, l'OICS.

L'uso illecito degli stupefacenti suscita quindi problemi nazionali ed internazionali a contenuto sociale, politico ed economico tanto nei paesi « consumatori » che in quelli di produzione e di transito.

In via preliminare, per ridurre i danni sociali della droga nel nostro paese, oltre far fronte ai connessi problemi di politica interna di carattere preventivo-curativo-riabilitativo, come andremo a dire, di polizia, si impone una chiara e coordinata impostazione di politica estera verso i paesi produttori e di transito in modo che questi, controllandone e limitandone la coltivazione e la distribuzione, concorrano a ridurre la disponibilità illecita, anche nel nostro paese.

Quindi, è necessaria una politica che, in collaborazione con i governi dei paesi interessati al problema, nel quadro delle convenzioni e organismi internazionali direttamente o indirettamente afferenti allo scopo - anche mediante opportune estensioni - induca a ridurre l'approvvigionamento mondiale di eroina, cocaina o dei derivati dalla *cannabis sativa* mediante la distruzione dei raccolti illegali e la riconversione colturale ed il blocco, il più vicino possibile all'origine, del loro trasporto. È questo un compito proprio dell'UNFDAC, quella stessa struttura delle Nazioni Unite - di cui si è fatto cenno -, che propugna programmi di cooperazione internazionale su scala multilaterale. Per inciso, va detto che l'Italia ha recentemente posto a disposizione 65 miliardi per la lotta alla cocaina.

In buona sostanza, i paesi aderenti devono disporre e prevedere, ad esempio, aiuti ai governi dei paesi produttori perché limitino e controllino la produzione, il trasporto e il transito, in modo da facilitare le

attività giudiziarie e di polizia, attuare le confische dei beni acquistati mediante i proventi del traffico degli stupefacenti e del controllo delle procedure bancarie sulla transazioni finanziarie legate al traffico di stupefacenti, escludere aiuti per la produzione di stupefacenti, rendere il più possibile uniformi le procedure regolatrici del commercio lecito di sostanze chimiche impiegate per la lavorazione degli stupefacenti.

Per quanto riguarda la politica interna o, meglio, per ciò che ci compete in questa sede, abbiamo visto che il quadro normativo ed organizzativo delle strutture statali posto a contrasto del traffico e dello spaccio di stupefacenti è costituito dal Servizio centrale antidroga, all'interno della Direzione centrale di polizia criminale i cui compiti, come già detto, consistono nel coordinamento dell'attività antidroga svolta dai tre corpi di polizia e nello svolgimento delle funzioni Interpol di collegamento informativo ed operativo con le 134 polizie aderenti all'organizzazione, nonché di collegamento con analoghi uffici centrali nazionali antidroga dei paesi partecipanti.

Il servizio centrale antidroga è dunque inserito nello stesso contesto informativo-decisionale della lotta alla criminalità accanto a strutture parimenti specializzate quali l'ufficio Interpol, l'ufficio anticrimine e la polizia scientifica.

La Guardia di finanza ha recentemente proposto di modificare l'attuale assetto proponendo la creazione di un'agenzia nazionale antidroga da porre alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Tale agenzia dovrebbe disporre direttamente di personale distaccato su base regionale per assolvere sia all'attività antidroga sia al collegamento nazionale ed internazionale con gli organismi interessati. Tale proposta presenta l'inconveniente, da un lato, di creare di fatto una quarta forza di polizia con propri organi centrali e periferici riproponendo in maggior misura difficoltà di armonizzarsi con il complessivo sistema preventivo e repressivo attuale, e dall'altro, il problema del coordinamento con le tre forze di polizia,

senza contare che, essendo fortemente innovativa, la proposta rischierebbe di « rompere » completamente con le realtà strutturali esistenti determinando un vuoto operativo per i tempi lunghi di avvio a regime.

I carabinieri propongono di ripristinare la vecchia direzione centrale antidroga, di cui all'articolo 7 della legge n. 685, modificata nell'assetto attuale del servizio centrale antidroga con la legge n. 121, del 1981. Tale proposta non tiene conto delle ragioni dell'innovazione della legge n. 121, cioè della necessità di inserire l'attività di coordinamento del servizio centrale antidroga nella struttura Criminalpol in modo da comprendere tutti i servizi specializzati di lotta alla criminalità organizzata e di riferire al ministro dell'interno, attraverso il dipartimento di pubblica sicurezza, la direzione e il coordinamento delle tre forze di polizia.

In sostanza, il vero problema non è tanto quello di una modifica strutturale quanto di rendere effettivo e determinante il coordinamento delle tre forze di polizia nell'attuale quadro statutario. Si tratta, in altre parole, di rimuovere gli ostacoli che impediscono di segnalare tempestivamente al servizio centrale antidroga ogni attività investigativa diretta contro il traffico organizzato nel momento in cui viene dato inizio all'attività stessa e non già ad operazioni concluse. Inoltre, si tratta di ristrutturare il Servizio centrale antidroga dotandolo di personale di provenienza, proporzionale e paritetica, dalle tre forze di polizia, quantitativamente e qualitativamente adeguato ai compiti specifici, rendendolo suscettibile di assumere alternativamente ruoli direzionali di pari e intercambiabile livello.

Dai colloqui avuti con responsabili delle diverse forze di polizia e dei ministeri interessati, nonché dall'esame della documentazione tecnica dagli stessi messa a nostra disposizione, sono emerse sostanzialmente concordanti indicazioni sull'opportunità di iniziative legislative di carattere nazionale ed internazionale. Esse sono già state individuate e messe a punto dal Comitato interministeriale, costituito

nella passata legislatura presso il Ministero dell'interno, nonché sono state in gran parte recepite in un disegno di legge, recentemente presentato al Senato, nel testo, credo, che tempo addietro mi era stato gentilmente fornito dalla collega Garavaglia.

In ogni caso, per quanto riguarda il problema del coordinamento, oltre alla facoltà (già attribuita al ministro dell'interno dall'articolo 7 della legge n. 685, richiamato dall'articolo 35 della legge n. 121 del 1981) di chiedere all'autorità giudiziaria informazioni coperte dal segreto istruttorio, viene sottolineata l'esigenza di far carico agli ufficiali di polizia giudiziaria di fornire tempestiva notizia al Servizio centrale antidroga delle iniziative investigative ed operative sul traffico di stupefacenti organizzato ed, in particolare, su quello avente implicazioni internazionali, inoltre di attribuire all'autorità giudiziaria la facoltà di richiedere l'intervento del servizio antidroga in presenza di casi di interesse nazionale od internazionale.

Un'altra questione, messa in evidenza per un'appropriata soluzione legislativa, riguarda l'analisi dei campioni di stupefacenti sequestrati. Dalla loro composizione, infatti, potrebbero essere dedotti elementi di conoscenza sulle fonti di approvvigionamento, sullo sviluppo del traffico degli stupefacenti. Pertanto, anche ai fini di eventuali scambi di campioni del materiale sequestrato a livello internazionale, il Servizio centrale dovrebbe essere autorizzato ad ottenere dall'autorità giudiziaria campioni delle droghe sequestrate; correlativamente dovrebbero essere semplificate a tali scopi le vigenti disposizioni sulla circolazione degli stupefacenti leciti.

Per quanto riguarda la possibilità di concretizzare prove di responsabilità penale dei trafficanti, si appaleserebbe come opportuna l'esigenza di giungere al sequestro degli stupefacenti con tempestive perquisizioni personali o domiciliari, al di fuori delle situazioni che ne legittimano l'esecuzione, ad iniziativa della polizia giudiziaria, sulla base del semplice fondato motivo di aver individuato lo stupefacente. A questo fine dovrebbe poter essere introdotta una norma atta a consentire alla

polizia giudiziaria, in particolari indagini, di ottenere dall'autorità giudiziaria autorizzazione telefonica. Inoltre, dovrebbe poter essere prevista la possibilità, sempre per la polizia giudiziaria impegnata in indagini per traffico di stupefacenti, di chiedere oralmente alle autorità doganali l'effettuazione di visite, ispezioni e controlli sui mezzi di trasporto e sui bagagli delle persone negli spazi doganali e fuori di essi, in corso di fondati sospetti di traffico di stupefacenti, a tal fine sarebbe sufficiente estendere l'applicabilità delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 23 gennaio 1973, n. 43.

Di particolare delicatezza e suscettibile di creare problemi giuridici di non facile soluzione, non disgiunti da rischi di abusi o deviazioni, appare la prospettata richiesta di legittimare, da parte dell'autorità giudiziaria, il temporaneo mancato sequestro, da parte dei servizi specializzati antidroga delle tre forze di polizia, di stupefacenti al momento della loro scoperta perché possano raggiungere i destinatari ultimi per poter acquisire elementi di maggiore profondità repressiva. Gli stessi problemi e le stesse perplessità suscita la prospettata esigenza di consentire all'autorità giudiziaria di autorizzare i servizi specializzati antidroga delle tre forze di polizia, in determinati casi, all'acquisto di stupefacenti per introdursi nell'organizzazione criminosa e così giungere all'acquisizione di elementi di maggiore conoscenza e prova.

È stata prospettata anche l'opportunità di introdurre riduzioni di pena per i trafficanti che aiutino a conseguire prove decisive contro gli spacciatori organizzati.

Si ritiene quanto mai opportuna l'introduzione di una norma che, in deroga al segreto istruttorio, affermi l'obbligo dei giudici di comunicare i dati acquisiti nel corso delle inchieste giudiziarie - relativi ai delitti di traffico di stupefacenti - al Servizio centrale antidroga, in modo che la polizia giudiziaria e gli altri magistrati possano averne immediata e completa cognizione.

In conseguenza di ciò, i numerosi ed interessanti dati, che al momento restano

inutilizzati nei fascicoli personali, verrebbero inseriti nella banca dei dati unificata dell'ufficio centrale di coordinamento.

Un'attenzione particolare è stata richiamata, in relazione agli enormi profitti derivanti dalle attività illecite connesse all'abuso di stupefacenti, sull'esigenza di applicare misure patrimoniali (per altro, esigenza già evidenziata in ambito ONU nel corso di una recente conferenza della commissione stupefacenti) estendendo agli indiziati di appartenenza ad associazioni per delinquere, finalizzate a reato di traffico di stupefacenti, le norme di cui alla legge del 12 settembre 1982, n. 647, per le associazioni di stampo mafioso, siano persone fisiche o giuridiche, associazioni od enti, ovviamente nei soli casi di ingenti quantitativi di stupefacenti.

Sono state altresì elaborate dal Ministero degli esteri proposte in ordine alla possibilità di limitare o di revocare il passaporto alle persone delle quali si sia acquisita la certezza che si dedichino a traffico di stupefacenti e che, in ogni caso, siano stati perseguiti all'estero per reati connessi a tale attività, come, per soggetti che siano ricorsi all'assistenza consolare per rientrare in patria essendo stati coinvolti in faccende di traffico o consumo di stupefacenti. Dovrebbero essere accelerate le procedure di promozione dell'esercizio dell'azione penale nei confronti di cittadini italiani resisi responsabili di delitti all'estero si dovrebbe rendere operativa la possibilità di istituire sezioni dell'ufficio centrale antidroga presso determinate rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, garantendo la necessaria copertura dell'onere finanziario non prevista dall'attuale normativa. In questo contesto si appalesa oltremodo opportuna l'organizzazione di interventi assistenziali culturali per il personale di polizia dei paesi particolarmente interessati alla produzione e alla trasformazione e al traffico degli stupefacenti mediante corsi di specializzazione ed addestramento nel nostro paese, forniture di mezzi tecnici, eccetera. Particolare importanza viene attribuita alla opportunità di modificare l'articolo 22 della Convenzione di Ginevra sull'alto mare, del 1958, che

consente l'ispezione, da parte di navi da guerra, delle navi mercantili sospettate di pirateria, tratta degli schiavi, estendendo tale facoltà di ispezione alle navi fondatamente sospettate di veicolare stupefacenti di contrabbando, qualora non sia possibile inserire nella Convenzione unica di New York, sugli stupefacenti una norma internazionale che consenta il fermo e il sequestro anche in alto mare di navi commerciali straniere sospette di traffico di stupefacenti. Lo stesso problema si pone per il traffico commerciale in regime comunitario (TIR e ferroviario) dove sono consentite solo visite a confine. Infine, si impone un migliore controllo degli aerei privati nei piccoli aeroporti.

A questo punto ho l'obbligo di far presente che il lavoro del gruppo si è sviluppato attraverso numerosi colloqui con funzionari dei diversi ministeri interessati al problema, da quello degli interni a quello degli esteri, da quello della sanità a quello della difesa, nonché con qualificati operatori delle tre forze di polizia e avvalorando il materiale informativo postoci a disposizione degli uffici. I membri del gruppo di lavoro hanno partecipato alle fasi di acquisizione dei dati talché non sono impegnati nel controllo delle presenze. La compattazione dei diversi elementi di conoscenza è stata fatta da chi vi parla con la collaborazione dei funzionari, cui devo un cordiale ringraziamento. Trattasi, in sostanza, di una sintesi illustrativa riscritta di pugno che nelle intenzioni potrebbe essere utile ai colleghi ai fini di un esame critico ed eventualmente propositivo, preve tutte le integrazioni necessarie anche delle probabili dimenticanze nell'ambito dei compiti della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Garibaldi per la sua approfondita relazione sulla quale ora si aprirà il dibattito con gli interventi dei commissari che intendono prendere la parola. Al termine interverrà il rappresentante del Governo, onorevole Costa.

Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Desidero brevemente prendere di nuovo in considerazione gli argomenti che così puntualmente e dettagliatamente sono stati rilevati dal relatore circa il problema della droga in Italia. Non posso che ringraziare il senatore Garibaldi per il suo approfondito studio sulla materia in oggetto. La nostra Commissione deve riflettere sulle proposte che si dovranno prospettare. In questa sede dovranno essere approfonditi anche argomenti che, credo, la relazione non abbia affrontato, né poteva farlo, considerato che si è trattato di un lavoro nascente da una presa d'atto attraverso le audizioni, le consultazioni e le analisi dei documenti che le istituzioni, preposte alla lotta alla droga, ci hanno fornito.

Desidero, inoltre, far rilevare che il problema della droga, così come va affrontato da parte di una Commissione bicamerale come la nostra, è un problema che deve abbracciare altri campi, oltre quelli giustamente individuati nella relazione, quali l'organizzazione dei corpi di polizia preposti alla lotta alla droga e quello della legislazione vigente in materia. Infatti dobbiamo sforzarci di fornire al Parlamento gli elementi che permettano ad esso di risolvere, se possibile, almeno parzialmente questo problema nelle dimensioni e gravità con le quali si presenta in Italia che, rispetto agli altri paesi del mondo industrializzato, presenta una peculiarità, persino rispetto all'America, forse, nazione dove il fenomeno è altrettanto grave se non maggiore che in Italia. In Italia, tuttavia, oltre a trovarci di fronte alla presenza di un mercato di consumo, siamo anche in presenza di un grande e floridissimo mercato di produzione.

Il problema lo dobbiamo collocare in un'ottica, a mio avviso, molto più ampia. Mi permetto di dire ciò soltanto *ad adiuvandum*, cioè solo per integrare taluni aspetti che ritengo la relazione abbia semplicemente sfiorato. Certo, il problema della prevenzione e della repressione — come ci è stato indicato — è quello che abbiamo potuto rilevare e constatare dagli atti, dalle audizioni e dalle consultazioni dei documenti. Ma ci sono

ambiti diversi: dobbiamo cercare di capire cos'è il fenomeno e come, in termini sociali e culturali, può essere affrontato e vinto. Bisogna partire da lontano, cioè dai tempi in cui una certa scellerata cultura osava, persino, in Italia, se non tollerare, addirittura enfatizzare l'uso delle droghe leggere. Ricordo a me stesso e a voi episodi in cui taluni sedicenti rappresentanti della cultura e persino taluni sedicenti rappresentanti della politica ostentavano lo spinello in fotografia o in televisione, quasi fosse esempio di modernità e di libertà. Ed è da questo tipo di cultura, da questo tipo di enfasi, da questo tipo di sottosviluppo sociale che è nata la graminia della droga pesante. Bisogna individuare le origini socio-culturali del grande fenomeno che ha dovuto subire l'intera nazione italiana e milioni dei suoi figli.

Dal punto di vista della legislazione penale, siamo arrivati ad una forma di aggravio delle pene per gli spacciatori, a mio parere, non sufficiente per sanzionare la pericolosità sociale di questo reato. E si è fatta una cosa sulla quale, per fortuna, il mondo politico, anche se in ritardo, sta cercando di tornare, sia pure in termini più moderni e meno rigorosi dal punto di vista penalistico: mi riferisco alla depenalizzazione dell'uso della droga che, probabilmente, fu dettata da una presa di coscienza di una società che, a quel punto, ingiustamente avrebbe finito per colpire le vittime di una diabolica macchinazione, ma che ha creato quella proliferazione dell'uso che il mondo politico, finalmente - ripeto - sta cercando di affrontare e risolvere. Quando leggo che un documento del partito socialista ha affrontato il problema dell'uso della droga non più per un ritorno alla penalizzazione dell'uso stesso, ma per il ricorso al ricovero coatto, credo di dover registrare una importante presa di coscienza perché anche su questo settore deve appuntarsi l'attenzione del mondo politico e del Parlamento. Chi è in contatto con questo problema, non solo da politico, da sociologo o da uomo di cultura, ma anche da cittadino e da uomo che ha potuto vivere esperienze di fami-

glie vicine o di amici, sa qual è il dramma del figlio che si droga; sa che non è soltanto il dramma di una società e di uno Stato che non garantiscono alcuna soluzione a quel problema sociale e familiare, ma anche quello di veder rese impraticabili, da una serie di condizioni, anche quel minimo di strutture che si è riusciti a realizzare. Così, il giovane drogato o non trova il posto dove andarsi a disintossicare o, se lo trova, si vede rifiutato l'ingresso. Dunque, è una materia lasciata alla libera organizzazione delle parti, alla « libera impresa » dove, magari, rischiamo di far annidare la speculazione e la strumentalizzazione.

Condivido, quindi, la tendenza a prendere coscienza del fatto che il problema dell'uso della droga deve essere affrontato con sanzioni penali che, pur se non rigorose e rigide come lo erano decenni or sono, si muovano comunque nella consapevolezza della criminalità indotta che esso provoca: l'utente della droga è infatti un veicolo di criminalità involontaria, attraverso l'uso della droga crescono le rapine e l'asocialità dei soggetti. Quello della droga è un problema al quale non possono essere date risposte sbrigative così come, irresponsabilmente, si è fatto in passato attraverso una depenalizzazione che non teneva conto dell'importanza dello spaccio e dell'uso della droga stessa. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che gli utenti devono essere trattati con una terapia non solo di carattere sanitario, ma di carattere sociale; bisogna dire al Parlamento - e questo è il nostro compito - che occorre ricreare nella nostra società una cultura per la quale l'uso della droga sia sinonimo di asocialità, di ostilità verso il prossimo e di egoismo. Occorre, quindi, una strategia culturale, sociale e politica perché, in caso contrario, tutte le repressioni poliziesche sono destinate ad essere sconfitte; nei tempi lunghi, considero una manovra destinata alla sconfitta anche quella, che condivido in linea di principio - non c'è dubbio, infatti, che permetterebbe una stasi nella diffusione del fenomeno stesso -, della lotta alla produzione attraverso la distru-

zione delle stesse fonti di produzione. Se vi sarà un mercato che tira, continueremo, infatti, ad avere surroghe di quelle droghe più perniciose e più pericolose; finché ci sarà un uso della droga consentito, non basterà bruciare le coltivazioni di papavero. Necessita una cultura politica, una strategia che domini quella che deve divenire la comune lotta del mondo politico contro questo flagello dell'umanità.

Ho cercato di rilevare, sinteticamente, alcune delle caratteristiche che devono connotare i nostri lavori, così che il Parlamento e l'opinione pubblica nazionale prendano coscienza non di una dimensione distorta del problema droga, cioè riconducibile solo ad un aspetto organizzativo di forme repressive nazionali o internazionali, ma di ciò che esso realmente è, cioè un problema di coscienza di carattere politico, sociale e culturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Pur condividendo le preoccupazioni espresse dal collega Lo Porto, vorrei richiamare l'attenzione del Presidente e dei colleghi sul rischio di allargare eccessivamente il nostro orizzonte di ricerca e di proposte; il problema della droga è infatti uno di quelli a circuito completo, cioè richiede l'analisi di un mercato nel suo complesso. Di conseguenza credo sia doveroso per noi autolimitare la nostra prospettiva, non certo dimenticando quello che è a monte e a valle del problema, ma tenendo conto dei nostri specifici compiti. Da questo punto di vista, la parte della relazione che va essenzialmente sviluppata criticamente e positivamente, perché è quella che ha una immediata possibilità di conseguenze propositive sia di proposte legislative sia di ordine amministrativo, è quella che riguarda la struttura della prevenzione e della repressione, cioè la parte della relazione del collega Garibaldi - che a nome del gruppo repubblicano ringrazio - che riguarda la connessione tra il traffico e l'organizzazione criminale intorno alla dro-

ga e la questione droga in se stessa, cioè la connessione rilevante per quanto riguarda la legge Rognoni-La Torre.

La mia è dunque soltanto un'osservazione di carattere metodologico; ritengo che si debba procedere subito ad una prima elaborazione di un documento e, comunque, ad un approfondimento delle varie proposte, alcune delle quali sono interessanti ed eterodosse e potranno creare dei problemi di carattere normativo, nonché polemiche; mi riferisco ad esempio a quella concernente il segreto istruttorio, a quella relativa alla ristrutturazione dei servizi ed al loro coordinamento, a quelle in merito alla libertà personale, cioè all'estensione del concetto di fondato sospetto nella perquisizione e controllo delle navi in alto mare e degli aerei.

Il pericolo è, a mio avviso, quello di andare troppo a fondo dei problemi, dimenticando che abbiamo solo il compito di offrire un contributo, il più concreto possibile, su ciò che si può e si deve fare nella breve e media scadenza, sul piano legislativo e sul piano strutturale. La questione della droga e del mercato della droga come problema sociale, morale e culturale deve essere tenuta presente ma esclusivamente in funzione delle strutture di prevenzione e repressione, non per quanto attiene le strutture di recupero e di terapia, perché appartengono ad un altro campo.

Da questo punto di vista - accenno solo all'argomento in linea generale, salvo più particolareggiata analisi che potremo affrontare nel seguito del dibattito sull'argomento - credo si debba assumere come possibile l'ipotesi dell'estensione dei poteri inquisitori e requisitori per quanto riguarda le libertà civili ed individuali, tenendo conto che, trattandosi di un terreno delicato nel caso di sospetto, abbiamo a che fare con un fenomeno che in concreto comporta la riduzione in stato di schiavitù economica e sociale degli individui coinvolti, una specie di plagio collettivo ed individuale. Il problema delle garanzie esiste sempre ma indubbiamente dobbiamo scegliere tra la diminuzione della possibilità di garantire il singolo citta-

dino da questo asservimento cui è sottoposto attraverso la droga, estendendo i margini della discrezionalità, naturalmente motivata e controllata, e la diminuzione di garanzie per gli altri cittadini; nel momento in cui lo spacciatore o il trafficante asserve dei cittadini attraverso la droga che fornisce, indubbiamente in qualche misura dobbiamo tener conto del fatto che può essere lecito, in questo caso, estendere il principio del sospetto. Un eccessivo garantismo formalistico in questo campo rischia di tradursi in una ingiustizia obiettiva nei confronti di vari strati di cittadini presenti e futuri.

Sulla questione, posta dal collega Garibaldi, delle perquisizioni, delle informazioni che la magistratura dovrebbe dare anche in violazione del segreto istruttorio, della revoca dei passaporti, dell'agevolazione delle varie procedure e controlli su navi e aeroporti, la convinzione del gruppo repubblicano è che si debba avere molto coraggio, naturalmente mantenendo le garanzie di fondo. Purtroppo viviamo in un tempo in cui ci dobbiamo rassegnare a passare attraverso il *metal detector*, alle perquisizioni dei bagagli a fini sia fiscali che di sicurezza. Probabilmente dovremmo convincerci che sia necessario vedersi perquisire l'abitazione se c'è il sospetto che qualcuno di noi traffichi con la droga. Non è piacevole ma credo che non si possa non rendersi conto del problema.

Ostacolare e rendere più difficile il traffico e lo spaccio della droga è un obiettivo che possiamo tentare di raggiungere, che può costituire una forma abbastanza efficace di lotta più che non il tentativo di risolvere il problema a monte e a valle. Probabilmente se facessimo un'analisi, vedremmo che ancora oggi lo spaccio e il traffico della droga, inteso in senso lato, sono fenomeni ampiamente incontrollati e incontrollabili legislativamente e strutturalmente, i margini di libertà sono ancora enormi in questo campo rispetto ad altri. C'è quindi un ambito di intervento a cui si deve provvedere rapidamente, ambito che credo sia estremamente pertinente rispetto alla que-

stione del controllo che dobbiamo esercitare sul funzionamento della legge Roggioni-La Torre, perché non c'è dubbio che questa è una delle funzioni della struttura mafiosa-camorristica più rilevante e che l'approfondimento continuo dell'opera di prevenzione e repressione, nel campo del traffico e dello spaccio, rappresenta una delle linee di indagine più proficue per innestarsi nella più vasta e complessa indagine sul fenomeno mafioso-camorristico in generale.

PRESIDENTE. Desidero far presente alla Commissione che sono ancora iscritti a parlare il senatore Saporito, l'onorevole Violante, l'onorevole Antonino Mannino e l'onorevole Rizzo, dopo di che seguirà l'intervento del sottosegretario Costa. Vorrei quindi invitare i parlamentari ad essere stringati nei loro interventi in modo da consentire la conclusione dei nostri lavori entro termini ragionevoli, tenendo presente che dovremmo anche risolvere alcuni problemi che comunque non ci porteranno via molto tempo.

Ha chiesto di parlare il senatore Flaminio. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Credo si debba riconoscere al compagno Garibaldi il positivo impegno che egli ha dedicato al coordinamento del gruppo di lavoro e di averci fornito una solida base di discussione con la sua relazione, sia per quanto attiene l'analisi del fenomeno sia per le proposte (che credo la nostra Commissione debba arricchire) per fronteggiarlo nonché per perfezionare l'applicazione della legge La Torre contro la grande criminalità organizzata che opera in questo settore.

Nella prima parte della relazione mi sembra che il collega Garibaldi abbia giustamente messo in rilievo la diffusione e la dilatazione del mercato della droga che in termini quantitativi, mostra di essere un fenomeno assai preoccupante. Vorrei, però cercare di richiamare l'attenzione dei colleghi anche sull'aspetto qualitativo perché ritengo che questo sia fondamentale per la strategia che lo Stato deve adottare nella lotta contro la grande criminalità organizzata.

A me sembra che ci troviamo di fronte ad un traffico internazionale della droga, dominato da grandi organizzazioni, che ha delle conseguenze su tutta la criminalità del paese; cioè il mercato della droga rappresenta il motore delle grandi organizzazioni criminali, ha una funzione propulsiva in tutti i fenomeni di corruzione e inquinamento del tessuto sociale e politico. Il collega Garibaldi ha accennato agli enormi profitti che si realizzano in questo campo e credo che noi dobbiamo soffermare l'attenzione sulle grandi disponibilità di denaro che, dominando tale mercato, si riesce ad avere e quindi anche sulla liquidità e sulle disponibilità che le organizzazioni criminali vengono ad avere nel campo economico riuscendo a compiere investimenti anche di carattere lecito in certe strutture economiche con il conseguente bisogno di poter contare in termini di potere politico. Da ciò deriva il problema della corruzione e dell'inquinamento delle istituzioni, o di parte delle istituzioni; molti degli aspetti nuovi della criminalità organizzata sono legati a questo problema del mercato della droga. Mi riferisco, ad esempio, alla accumulazione illecita e ai flussi finanziari delle narco-lire o dei narcodollari - già c'è un invito da parte delle autorità degli Stati Uniti a prestare molta attenzione a questo traffico dei narcodollari e alle conseguenze inquinanti nella vita economica - nonché a tutte le conseguenze che comporta nei rapporti tra organizzazioni criminali e mondo finanziario la disponibilità di ingenti liquidità e di finanziamento delle cosiddette imprese pulite, nell'esigenza di stabilire un rapporto particolare con esponenti del potere. È importante avere una esatta cognizione della ramificazione dei centri fondamentali del traffico della droga, non vorrei che ci soffermassimo troppo a lungo sull'esame dei problemi, ovviamente importanti, del consumo e della riduzione del consumo per occuparci invece di ciò che è a monte, cioè delle centrali di rifornimento, perché è lì che si realizzano i profitti. A questo proposito mi sembra che non possiamo non consta-

tare gravissime carenze dello Stato, notevoli ritardi ai vertici del Governo per intervenire in maniera adeguata nei confronti di questo fenomeno. La settimana scorsa abbiamo avuto notizia di una riunione del comitato interministeriale e credo che il sottosegretario Costa ci informerà sulle decisioni che, stando ai giornali, stanno maturando. Noi ribadiamo proposte che già da tempo sono sul tappeto e non possiamo non lamentare il gravissimo ritardo che c'è nella loro attuazione, per cui non si può non rilevare una enorme disparità tra la portata del problema che ci troviamo di fronte e le forze che lo Stato, oggi come oggi, mette in campo. Ritengo, dunque, che dal lavoro di questa nostra Commissione debba emergere l'impegno perché si addivenga ad un salto di qualità nell'impiego di forze a livello interno ed internazionale.

A proposito dell'impegno delle forze, c'è anche da dire che se noi facessimo un esame del modo in cui vengono impegnate quelle dei tre apparati dei nuclei specializzati - Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato - vedremmo che nella stragrande maggioranza vi è un impegno in direzione del piccolo spaccio mentre è trascurato quello in direzione del grande mercato, per l'individuazione dei centri fondamentali di smistamento o, comunque, di controllo. Io credo sia opportuno che si faccia riferimento ad esperienze precise, proprio in relazione ai grandi traffici; ad esempio, se il gruppo di lavoro avesse avuto tempo e modo di compiere un esame dei processi che sono stati istruiti - parlo ad esempio del processo Spatola - e dai quali emerge lo spaccato di una fase in cui nel nostro paese hanno funzionato anche le raffinerie, avremmo un quadro della situazione più completo; adesso si dà per scontato che raffinerie non ne esistano più e questa potrebbe anche essere una ipotesi valida, ma secondo la mia opinione non va trascurata neanche l'ipotesi opposta perché la mole di guadagno, che si può realizzare avendo a disposizione la raffineria è talmente grande che qualche organizzazione criminale può non accon-

tentarsi di approvvigionarsi all'estero, attirata da quei profitti che il possesso di una raffineria può dare. Credo dunque che dobbiamo essere più realisti e non sposare immediatamente la tesi, avanzata da alcuni, che non esistano più raffinerie nel nostro paese. Ed è grave che responsabili di corpi di polizia accettino, di punto in bianco, questa tesi e quindi che le loro indagini vengano dirottate altrove. Debbo poi sottolineare che a ciò corrisponde un disimpegno totale a livello internazionale. Il senatore Garibaldi ha detto che in Thailandia vi è un funzionario della polizia di Stato. Ebbene dall'entrata in vigore della legge del 1975, che faceva obbligo di istituire gli uffici presso i consolati e presso le ambasciate all'estero...

COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sostengo da sempre quello che ella dice! Però, non è un obbligo l'istituzione

FLAMIGNI. Ma, signor rappresentante del Governo, di fronte alla gravità del fenomeno moralmente, anche se la legge non prevede un obbligo, tale lo devo considerare; obbligo che purtroppo fino adesso non è così stato considerato. Proprio partendo da questo fatto, il relatore Garibaldi ha sottolineato, riprendendo questa proposta, che bisogna arrivare alla istituzione di uffici presso le ambasciate o, comunque, all'estero; uffici informativi che debbono collaborare con le polizie locali... però, fino adesso, dal 1975 sono passati nove anni, abbiamo un solo funzionario della polizia di Stato collocato in Thailandia. È così che pretendiamo di fare la lotta al grande traffico internazionale della droga?

Di conseguenza, non sono portato a credere a questi impegni che il Consiglio dei ministri promette di voler assumere. Pertanto noi dobbiamo cercare di avere garanzie precise sull'attuazione di quanto è necessario.

Ma voglio fare qualche esempio concreto basato sull'esperienza. A Trieste c'è stata, ad un certo momento, una grossa operazione compiuta dalla polizia di Stato,

grazie soprattutto ad un intelligente funzionario che adesso, a quanto mi risulta, è proprio nell'ufficio centrale antidroga. In questa città è stata sequestrata una grossa partita di eroina (135 chilogrammi). Ma è successo che dopo alcuni mesi quei 135 chilogrammi sono stati rubati. Questo è un caso concreto e non è il primo! È un fatto di alcuni anni fa che probabilmente si collega ad un grosso traffico internazionale di armi e di droga. Si pone così anche un problema relativo alla custodia di questo materiale, che pure è limitato. Infatti se andiamo a vedere che percentuale rappresenta rispetto a tutto quello che è oggetto di traffico, ci accorgiamo che è il 2-3 per cento, al massimo il 5 per cento (probabilmente è una stima ottimista). C'è quindi un problema di custodia - come dicevo - nonché un problema di distruzione della droga che bisognerà affrontare una volta per tutte.

Un'altra esperienza, purtroppo questa «troncata», è stata quella dell'inchiesta sul traffico di droga e di armi, condotta da parte del giudice Palermo. Io sono preoccupato per il fatto che tutto si è fermato. Vi è stata una lettera, un intervento, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri ... A questo giudice, verso il quale andavano tante speranze per l'impegno che ha profuso, è stata tolta l'inchiesta che ora, come sappiamo, è ferma! E questo io credo non sia ammissibile. Bisogna uscire da questo pantano e indagare perché ci troviamo di fronte ad uno dei più grossi problemi. Molti gli sforzi e molte le proposte fatte da parte del relatore Garibaldi; ma essi risultano irrilevanti quando ci troviamo al cospetto di fatti che sono collegati al traffico di armi e di droga, alle questioni di carattere internazionale, alle implicazioni, alle corresponsabilità di certi vertici dello Stato! Non possiamo transigere; bisognerà pur chiedere, ad esempio, al Consiglio superiore della magistratura qualcosa perché si faccia presto e si addivenga a rimuovere questa situazione di stasi che è negativa per tutto il lavoro che si deve svolgere nel settore.

Un altro caso concreto è quello riguardante il processo a carico di Virgilio. Quando noi riusciamo a colpire uomini di alto rango, potrei dire Zaza...

PRESIDENTE. Di alto rango nel senso che pagava molto per la clinica!

FLAMIGNI. Pagava molto per la clinica in virtù del notevole patrimonio accumulato attraverso l'attività illecita. Voi sapete che per quanto attiene al caso Virgilio a me pare che il sequestro fosse dell'ordine di 300 miliardi... Gran parte dei quali proveniente proprio dal traffico di droga. Ebbene, quest'uomo messo nella solita clinica è riuscito a fuggire. Arriviamo così a quel tipo di inquinamento, di corruzione, che tutto il fenomeno della droga si trascina e che trascina con sé. Bisogna concretamente considerare questi fatti.

C'è poi la questione del coordinamento. Giustamente è stato fatto rilevare che le organizzazioni mafiose hanno realizzato in pieno il coordinamento mentre lo Stato è stato battuto. Siamo di fronte ad un fenomeno di divisione internazionale del lavoro, fra camorra e mafia, per la cocaina, l'eroina. A volte il controllo su zone di influenza sono la conseguenza di vere e proprie lotte fra bande. Ma queste arrivano al coordinamento, arrivano al trattato! Abbiamo così la pace mafiosa e quando abbiamo questa tutto funziona, per loro, alla perfezione.

Noi, invece, siamo di fronte ancora alle invidie, alle gelosie; anche qui si tratta di un problema di impegno. Poiché per la legge del 1975, poi ribadita nella legge n. 121, il coordinamento spetta al ministro dell'interno, quest'ultimo deve far valere la giusta direttiva perché tutti i corpi si adeguino e portino il loro contributo.

In definitiva, dopo tanti anni che discutiamo, ci troviamo ancora a pestare i piedi nel mortaio con un problema che dovrebbe essere risolto da tanto tempo. Legata strettamente ad esso vi è la proposta relativa alla qualificazione professionale. Se fossimo andati a fondo, avremmo dovuto chiederci quanti corsi sono stati espletati e quanti sono stati coloro che vi hanno partecipato; avremmo

dovuto mettere a confronto la gravità del fenomeno con l'impegno concreto per debellarlo. Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Se la scelta è quella di concentrarsi nella lotta contro le grandi bande criminali impegnate nel traffico della droga, ne deve conseguire tutta una serie di impegni, di direttive e di adeguamenti nell'organizzazione delle singole forze.

Infine, ritengo opportuno accennare anche all'esigenza di un adeguamento - così come c'è stato ripetutamente richiesto dal giudice Falcone - della legislazione di alcuni paesi; dobbiamo, cioè, rivedere gli accordi bilaterali sollevando il problema di una legislazione che sia coerente con quella del nostro paese: molta parte dei beni degli Spatola, ad esempio, sono stati investiti in Spagna, e la legislazione spagnola non consente quei sequestri o quelle confische che sono invece consentiti dalla legge La Torre. Quindi, dovremmo mettere in atto una serie di iniziative a livello internazionale così che quella legge possa essere fatta propria anche da altri paesi: se la lotta è internazionale anche gli strumenti per combatterla devono esserlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Cercherò di fare brevissime osservazioni, anche perché avendo partecipato ad alcune delle riunioni del comitato, ho potuto appurare che gli approfondimenti emersi in quelle sedi sono stati recepiti nella relazione che il collega Garibaldi ha testè svolto.

Non mi soffermerò sugli aspetti sociali del fenomeno della droga anche perché, pur essendo senz'altro importante, i nostri incontri hanno esaminato il problema dal punto di vista dell'incidenza del fenomeno droga sulle organizzazioni della camorra, della *'ndrangheta* e comunque delle forme di criminalità organizzata in Italia e all'estero. Da questi incontri, sono emerse cose che sono già state segnalate, ma che desidero ricordare per fare anch'io le mie proposte o, quanto meno, per esprimere il mio pensiero in ordine alle proposte fatte dal collega Garibaldi.

Della natura internazionale del fenomeno dell'approvvigionamento e della distribuzione della droga conosciamo, adesso, tutte le motivazioni e le connessioni, giacché tutti gli aspetti sono stati messi in evidenza da ciò che ha detto il collega Garibaldi. È emersa l'incidenza del fenomeno droga sull'organizzazione della delinquenza, non soltanto come causa della diffusione del fatto mafioso, ma come la più importante modalità del fenomeno delinquenziale di tipo mafioso che esiste oggi nel nostro paese.

Il collega Garibaldi ha posto in evidenza, nella sua relazione, come l'Italia sia oggi interessata a questo fenomeno non soltanto come mercato di consumo, ma soprattutto come momento di transito dei traffici centrali di smistamento tra le fonti di approvvigionamento delle materie prime, e come fonte di destinazione per l'Europa e le terre d'oltremare. Abbiamo avuto la convinzione che in Italia non si parte da zero perché da noi, come in molti altri paesi, sono state approntate strutture operative di intervento per seguire la diffusione del fenomeno, per capire come questo si sia sviluppato; ma ci si è limitati a questo, senza, cioè, cercare di prevenirlo; ed è stato questo l'errore che hanno fatto anche molti altri paesi. Il fatto che non ci sia stata un'azione di prevenzione è dovuto, si dice, alla non conoscenza dei nuovi aspetti in cui il fenomeno andava delineandosi; comunque, questo ritardo esiste, e tanto le strutture operative, quanto l'attuale legislazione ne soffrono. Quando abbiamo sentito gli esperti di questo settore, nelle domande di ognuno di noi era evidente una preoccupazione, quella di capire se, in qualche modo, fossero ipotizzabili connivenze da parte del pubblico potere nel nostro paese. Dalla profondità delle risposte che richiedevamo, il nostro obiettivo, come politici, era quello di sapere se in qualche modo il pubblico potere politico fosse sospettabile di connivenze nella diffusione del fenomeno della droga. Personalmente, dalle risposte che ho avuto, dalle osservazioni emerse non ho riscontrato alcun sospetto di connivenza da parte del potere politico.

Questa Commissione, avendo ormai compiuto delle analisi chiare, deve arrivare a sintesi propositive e, al riguardo, il collega Garibaldi ha fatto una serie di proposte.

A me sembra necessario dividere il tipo di interventi in due fasi. La fase di emergenza, che dobbiamo affrontare immediatamente, e la fase a scadenza più lunga di una legislazione che sia soprattutto ricettiva delle novità dei modi con i quali si esprime il fenomeno della mafia.

Per la prima fase sono d'accordo con quanti propongono iniziative sul piano internazionale ed accordi di cooperazione multilaterali e bilaterali; mi pare che ciò sia urgente soprattutto nei confronti dei paesi che sappiamo essere produttori della materia prima. Tuttavia, accanto a questa iniziativa internazionale, ce n'è una urgente di carattere interno, cioè quella della diffusione dei punti di controllo presso nostre ambasciate e consolati; è stato deprimente e quasi mortificante per noi quando abbiamo sentito dire che, non solo per cause economiche ma anche per una legislazione un po' incerta, non è stato possibile diffondere la presenza di questi funzionari esperti nella materia nelle sedi consolari diplomatiche dei paesi cosiddetti « caldi » per quanto riguarda l'origine della droga. È stato un preciso impegno del comitato quello di assicurare una interpretazione autentica della legge, in modo da salvare anche posizioni passate ma soprattutto da definire meglio il profilo finanziario per dare attuazione agli strumenti previsti in quella legge. Mi sembra che questa possa essere una risposta immediata all'esigenza di controllare alla origine il fenomeno della droga.

Ci siamo resi conto anche della necessità di estendere l'ambito di applicazione della legge Rognoni-La Torre al fenomeno della droga. Sono stato relatore al Senato di quel provvedimento e posso dire che era convinzione comune che quella normativa si dovesse applicare ai fenomeni di delinquenza organizzata relativi al traffico di droga; ci siamo accorti invece che, per qualche ostacolo nell'interpretazione, la legge, di fatto, non è stata applicata a tale fenomeno.

PRESIDENTE. Nel senso che l'associazione che ha per fine il traffico di droga può non essere considerata mafiosa?

RIZZO. Soltanto nei casi in cui ci si trovi di fronte ad una organizzazione di traffico di stupefacenti che non ha la connotazione di organizzazione mafiosa.

SAPORITO. Abbiamo sentito il rappresentante del Ministero degli interni, dottor Catalano, che ha prospettato l'esigenza che il Parlamento giunga ad una interpretazione autentica della legge in maniera che anche i magistrati e l'autorità giudiziaria la possano applicare.

RIZZO. All'Ucciardone, a Palermo, su mille detenuti, 900 sono imputati per traffico di droga ai sensi della legge del 1975, oltre che per il 416-bis. Solo se si tratta di organizzazioni non mafiose non si applica la legge La Torre.

SAPORITO. Per quanto attiene ad un maggior coordinamento interforze, anche io ritengo che nell'emergenza non si debba rivedere la struttura delle forze dell'ordine. Dovremo invece ritornare sull'equilibrio delle interforze come previsto dalla legge n. 121 - sappiamo che lo squilibrio viene pagato anche su altri versanti, ne sta discutendo proprio in questi giorni il Parlamento - e perciò rendere operante ed effettivo il contenuto dell'articolo 35.

Nel corso del dibattito si è fatto riferimento ad altre iniziative, ad esempio, riguardanti la riduzione delle garanzie processuali. Sarei cauto in questa fase perché tanto una riduzione delle garanzie dei diritti individuali dei cittadini, quanto l'introduzione di una disciplina premiale in questo settore al momento sarebbe poco comprensibile da parte dell'opinione pubblica. In questa prima fase dobbiamo mettere a punto quella macchina che già esiste, sia pure con strumenti non coordinati, senza ricorrere a legislazioni di eccezionalità, quali la disciplina premiale dei pentiti o la riduzione delle garanzie dei cittadini sul piano processuale; solo dopo aver visto in breve termine quali sono i risul-

tati, potremo farci promotori di iniziative più incisive che si mostrassero necessarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Concordo pienamente con l'impostazione del collega Garibaldi, sia perché ha messo giustamente l'accento sulla questione « mercato », sia per la logica di tipo finanziario che ha seguito nella esposizione dei problemi. Credo infatti che nella relazione che presenteremo al Parlamento sarà importante segnalare questo aspetto: la droga è un colossale affare finanziario ed esiste proprio perché dà redditività.

Va anche considerato che il mercato della droga ha caratteristiche particolari, che lo portano a continue espansioni; in proposito basta sottolineare un dato. I potenziali utenti di sostanze stupefacenti, una fascia di milioni di persone, vanno dai 17 ai 25-27 anni. Si tratta di una fascia tutta potenzialmente raggiungibile ed in continuo ricambio generazionale, quindi di una domanda che si muove con una velocità molto più rapida rispetto a quanto avviene per qualsiasi altro prodotto esistente sul mercato. Se poi ci rendiamo conto che ogni tossicodipendente diventa spacciatore, cioè un anello della catena, e che l'eroina ha un valore unitario altissimo, comunque superiore all'oro (l'oro viene pagato 25 mila lire al grammo, l'eroina molto di più) si spiegano le ragioni del mercato.

Partendo da questa impostazione, dobbiamo avere la pazienza di considerare, con molta umiltà, tutte le possibili soluzioni; lo dico perché finora nessun paese è uscito da questo dramma e ha trovato la soluzione giusta. Sta di fatto per altro che, a quanto mi consta, in nessun paese, tranne forse che negli Stati Uniti, si è affrontato il problema della lotta agli stupefacenti, che danno dipendenza, come una lotta alla grande delinquenza criminale; si è piuttosto visto - e oggi possiamo considerare limitata l'impostazione in questo senso della legge del 1975 - il problema sul versante del tossicodipendente e non del mercato.

In questo approccio dobbiamo tenere presente che l'eroina attacca paesi poveri e paesi ricchi. Nel congresso tenuto dal partito comunista a Modena su questi argomenti, un rappresentante dell'Irlanda ha riferito che a Dublino c'è un livello di utilizzazione di sostanze stupefacenti pesanti superiore a quello di New York. Dobbiamo altresì ricordare che l'eroina e la cocaina esistono in paesi con sistemi scolastici perfettamente funzionanti, come quello tedesco, così come in paesi con sistemi scolastici non funzionanti. Voglio dire che le ragioni sociali di per sé non spiegano il fenomeno, un fenomeno che possiamo definire interclassista: coinvolge i ricchi ed i poveri, colpisce paesi ricchi e paesi poveri.

Si vanno anche modificando le caratteristiche dell'utenza, per esempio, risultano ormai frequenti anche casi di uso di sostanze stupefacenti pesanti soltanto nel fine settimana e questo comporta un fatto positivo, se vogliamo, però comporta anche una convivenza con il fenomeno, che, da un nostro punto di vista, è certamente preoccupante, perché vuol dire che il dramma non emerge ma certamente emerge una domanda di sostanza di stupefacenti che rischia di essere sempre più ampia ed estesa nel tempo. Per questo dicevo che bisogna guardare a queste questioni con umiltà.

Tra breve inizierò l'esame delle possibili soluzioni. Sarebbe utile - e il collega Garibaldi vi ha accennato - inserire nella nostra relazione che il traffico di eroina è ormai diventato il volano della grande criminalità; non è che la mafia si identifichi con l'eroina e l'eroina con la mafia ma certamente in Italia c'è stato questo incontro tra organizzazioni preesistenti con grandi capacità criminali ed un prodotto ad altissima redditività come è l'eroina, incrocio da cui sono derivati i fenomeni che conosciamo. Perché questo? Perché l'affare eroina produce un tale surplus di liquidità a chi traffica da costringerlo ad entrare nel mercato legale visto che la redditività, che quel traffico produce, è talmente elevata da non poter essere tutta reinvestita nello stesso mercato dell'eroina.

Ne deriva quindi obbligatoriamente un investimento legale e questo, se vogliamo, costituisce il punto debole del mercato dell'eroina ma costituisce anche l'attacco al sistema. Parlo di punto debole per il trafficante di eroina perché è questo il momento in cui è costretto ad esporsi, ad entrare in banca, ad impiantare una impresa, insomma a dire come si chiama; ma si tratta del punto debole del sistema politico e del sistema economico perché in questo momento il traffico dell'eroina parte all'attacco dell'economia e della politica e credo che questo sia un elemento di cui dobbiamo tener conto: abbiamo una economia e una politica fortemente attaccate. Io non me la sentirei di fare un discorso moralistico sui buoni e i cattivi, certamente c'è chi cede e chi non cede ma un dato di fondo è che c'è un sistema che parte all'attacco della legalità; ci sono nell'area meridionale amministrazioni comunali che sono state costrette alle dimissioni da organizzazioni che, tra l'altro, ricavano i loro redditi da questo tipo di traffico, cosa che non è mai avvenuta prima d'oggi.

PRESIDENTE. Il secondo livello dell'investimento sono gli appalti.

VIOLANTE. Esatto, è il momento del reinvestimento. Però se non ci fosse stata l'eroina probabilmente non ci sarebbe stata neanche una grande forza e la forza dei meccanismi di corruzione sappiamo quanto possa essere elevata. In qualsiasi sistema possono esserci punti deboli. Li abbiamo trovati nella magistratura, come è noto, e possono esserci ovunque. Su questo dobbiamo essere molto equilibrati ma molto chiari.

Mi pare che sul problema delle proposte il senatore Ferrara Salute sia stato molto chiaro e quindi io potrò essere più sintetico. Bisogna considerare il campo internazionale e il campo nazionale. In campo internazionale bisogna stimolare il Governo in due direzioni: in primo luogo per quanto riguarda i tossicodipendenti bisogna intensificare quel tipo di accordi - come quello di cui è stato protagonista

il sottosegretario Costa - che consentono al tossicodipendente di scontare in Italia pene inflitte all'estero, quando parlo di estero intendo Thailandia, Laos, Bolivia, Perù; questo per ragioni di umanità perché in genere non sono i grandi trafficanti ma i ragazzi che si « bucano » ad essere fermati essendo in possesso di una modica dose e ad essere condannati a 5, 7 o 10 anni di prigione, che sono durissimi da scontare in quei paesi - senza pensare poi al dramma delle famiglie -. L'altra direzione è quella che attiene alla intensificazione della collaborazione internazionale per quanto riguarda il traffico. Bisognerebbe arrivare a forme di convenzione, estese a tutta l'Europa, sul modello di quella che è stata recentemente fatta con gli Stati Uniti e che ha un altissimo livello di efficienza.

Gli Stati Uniti hanno stipulato questa convenzione con la Svizzera e con l'Italia; il Senato non l'ha ancora ratificata ma credo che lo farà tra poco. Essa stabilisce uno spazio aperto di collaborazione tra Stati Uniti, Italia e Svizzera.

PRESIDENTE. La convenzione è già operante con la Svizzera, con l'Italia non ancora.

VIOLANTE. Il Senato è stato ultimamente molto impegnato ma credo che la ratificherà entro pochi giorni. Se tutti i paesi europei adottassero quel modello - e credo che la Commissione sulla mafia potrebbe stimolare il Governo e la maggioranza parlamentare ad operare in questa direzione - avremo uno spazio giuridico di collaborazione a livello di polizia e a livello giudiziario assai utile in quanto, come emerge anche dalla relazione del senatore Garibaldi, l'eroina è un prodotto di tipo internazionale, cioè si muove tra più paesi.

Vorrei anche segnalare che questo tipo di collaborazione dovrebbe essere estesa al sistema bancario. L'approccio non è quello di penalizzare o criminalizzare il sistema bancario o l'economia ma quello di rilevare che la mafia rappresenta un pesante condizionamento per il sistema bancario e per l'economia; ma da cui na-

sce un problema di tutela delle banche e dell'economia. Sotto questo profilo credo che vada studiato correttamente il meccanismo che vige negli Stati Uniti, meccanismo per il quale un certo tipo di operazioni tra banche e per le banche deve essere comunicato ad una agenzia centrale la quale attraverso l'esame dei vari spostamenti riesce molto spesso a ricostruire movimenti di capitali di enorme valore. Non voglio intrattenermi oltre per non rubare tempo ai colleghi ma se il senatore Garibaldi lo riterrà opportuno potrò fornirgli informazioni più precise su questo dato.

Per quanto riguarda la riconversione delle coltivazioni sono anch'ò d'accordo nel dire che non si tratta di una panacea, come ha detto appunto il collega Lo Porto, però certamente si tratta di uno dei possibili terreni sui quali è giusto lavorare. Non risolverà tutto ma certamente potrebbe costituire un freno.

Sul campo nazionale i problemi credo che siano il traffico e il recupero. Per quanto riguarda il traffico, la Commissione dovrebbe proporre la completa revisione del concetto di « modica quantità » che è stato il cavallo di Troia o se vogliamo il canale attraverso il quale la droga si è diffusa, perché ha assicurato l'impunità non solo al tossicodipendente ma a chiunque, tossicodipendente o no, deteneva una certa sostanza. Io ho uno studio compiuto recentemente da alcuni medici e studiosi di questo problema sulla quantità media che si usa in Italia di eroina - se il collega Garibaldi lo riterrà utile gliene fornirò una copia - da cui emerge che la dose media va da 200 a 400 milligrammi di eroina pura al giorno; se vediamo le sentenze della magistratura italiana sulla « modica quantità » arriviamo perfino a 4-5-10 grammi che si contrappongono a quei 200-400 milligrammi di cui si parla in quello studio che ho citato, che è l'unico che esiste - per quanto io sappia - o comunque il più aggiornato. Questo è certamente il canale attraverso cui passa il piccolo spaccio ma a questo punto è necessario distinguere tra il piccolo spaccia-

tore e lo spacciatore abituale di piccole dosi, perché il piccolo spacciatore ne dà una ogni tanto, mentre lo spacciatore abituale di piccole dosi è quello che dà tre dosi al giorno – perché il rapporto è questo: 4 dosi, 1 per il consumo personale dello spacciatore, tre da vendere – il che vuol dire che alla fine dell'anno ne ha date 900, e certamente costituisce l'anello marginale, ma comunque sempre l'anello, di un traffico che permette all'organizzazione stessa una grossa penetrazione. Quindi se il senatore Garibaldi lo riterrà opportuno, vorrei porre anche questo argomento all'attenzione del Parlamento.

Per quanto riguarda le questioni specifiche che sono state poste, vorrei segnalare che oggi è già possibile, sulla base delle leggi esistenti, la perquisizione senza mandato del magistrato, per cercare sostanze stupefacenti ed è già possibile, in base all'articolo 105 della legge del 1975, anzi doveroso per la magistratura, inviare le sentenze per i reati previsti dalla legge del 1975 al Ministero della sanità; in realtà né i magistrati lo fanno, né il Ministero della sanità si preoccupa di chiederle, probabilmente perché il meno adatto in quanto oggi la situazione si è trasformata e competente dovrebbe essere il Ministero dell'interno. Una proposta quindi potrebbe essere quella di modificare l'articolo 105 nel senso di inviare le sentenze in questione al Ministero dell'interno e non a quello della sanità.

Un altro problema che dobbiamo porci è quello del recupero. Io francamente starei attento sia a proporre la soluzione del ricovero coatto come unica possibile, sia quella della penalizzazione. Ci sono oltre 300 mila tossicodipendenti e non abbiamo né carceri, né case, né centri per inserire 300 mila persone: è questo un dato di fatto da cui dobbiamo partire. Credo poi che la ragione per la quale ciascun tossicodipendente faccia l'opzione della sostanza stupefacente sia molto diversa da quella per cui altri la possono fare; cioè c'è una dimensione collettiva ed una individuale del fenomeno.

Non possiamo attaccare la dimensione individuale con la stessa logica con la

quale attacchiamo la dimensione collettiva. Quindi a tale riguardo, se i colleghi sono d'accordo, consiglieri di essere prudenti sulle possibili soluzioni. La cura coatta in alcuni casi è giusta, in altri si è dimostrata fallimentare. L'ultimo elemento che sottopongo all'attenzione dei colleghi è quello relativo al problema dell'alleggerimento dei lavori dei tribunali. Oggi i tribunali (ed è un dato che abbiamo raccolto quando abbiamo ascoltato i rappresentanti del CSM) si occupano di traffico di droga e di furti d'auto. È impossibile che possano fare entrambe le cose! Anche qui dobbiamo operare una scelta politica seria dicendo che possiamo concentrare in un paese dove c'è questa criminalità così pesante, tutti gli sforzi verso la grande criminalità. Furti d'auto, truffe od altri reati dovrebbero essere di competenza esclusiva dei pretori.

Al Senato è stato presentato dal Governo un disegno di legge sulla materia nonché una proposta di legge da parte del gruppo comunista. Il Comitato ristretto ha già redatto un testo unificato. Mi domando se non sia il caso di fare in modo che questo testo (sul quale c'è l'accordo di tutte le parti politiche) venga approvato al più presto. Questo sarà concretamente un altro contributo dato dal Parlamento per una maggiore penetrazione dell'iniziativa giudiziaria e punitiva nei confronti dei trafficanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Vorrei sottolineare brevemente due elementi che sono emersi dalla relazione del senatore Garibaldi.

Il primo riguarda il fatto che, a mio avviso, si dovrebbe riflettere molto sul carattere abnorme che è rappresentato dal guadagno che si realizza attraverso il traffico della droga. Praticamente, chi investe dieci lire ne guadagna cinquecento. E questo è alla base di un fatto degenerativo e produce un effetto degenerativo non soltanto rispetto alla grande criminalità che un elemento patologico certamente, ma anche fisiologico specialmente nelle

grandi società moderne urbanizzate. Infatti, dà alla grande criminalità un potere di corruzione così eccezionale, così grande che credo costituisca uno degli elementi che hanno portato a riprendere le fila di una discussione che, negli anni '60 e '70, fu affrontata in seno alla precedente Commissione antimafia nell'ambito della considerazione della lotta alla mafia come punto fondamentale dell'impegno dello Stato e delle sue istituzioni.

Questo fatto, in modo forse non ortodosso, personalmente mi induce a pensare al proibizionismo, anche se io sono figlio di una cultura che ha considerato la lotta alla criminalità e alle forme degenerative e corrottrici della società come uno degli elementi qualificanti di affermazione di quei grandi processi rivoluzionari che hanno caratterizzato la storia del mondo. Mi riferisco alle rivoluzioni come quella cinese o come quella algerina, contrassegnate da una risposta che era non solo un fatto di liberazione da una criminalità che aveva un elemento esterno, come prodotto del colonialismo, ma aveva il carattere anche di una rivoluzione culturale; io penso che sia fondamentale sottolineare tutti gli elementi che, per quel che riguarda il consumo, ci portano ad una battaglia politica e culturale molto intensa, ramificata, diffusa, sostenendo anche a carico dello Stato tutte quelle organizzazioni e quelle forme di presenza politica che inducono alla lotta contro la droga.

Quando negli anni '20, a seguito del proibizionismo, la grande criminalità americana assunse le forme e le connotazioni politiche, uno degli elementi che consentirono di infrangere l'onda alta della grande criminalità (certamente non annullata o distrutta) fu la legge sull'abolizione del protezionismo che dirottò per altri versi quel traffico, rendendolo più sottoponibile a controllo. Ora, l'altro elemento che vorrei sottolineare è proprio questo del controllo che non può che essere a livello internazionale. Ciò comporta una grande iniziativa politica da parte del nostro Governo, nei confronti dei paesi produttori e nei confronti anche degli altri paesi.

Ci sono dei paesi che hanno bisogno di aiuti; ebbene, che gli vengano dati; ci garantiscano però che non esporteranno nel nostro paese questi « veleni ».

Uno degli elementi di controllo, a mio avviso, dovrebbe essere costituito da una maggiore pubblicità sugli organizzatori dei trafficanti degli altri paesi.

Vorrei ricordare alla Commissione e al rappresentante del Governo che già nella precedente Commissione antimafia non si riuscì ad ottenere la pubblicazione, ad esempio, dell'elenco dei mafiosi e dei cittadini considerati indesiderabili negli Stati Uniti. È un punto delicato e su cui stranamente non si è riusciti mai ad avere un risposta chiara. Però se si riuscisse ad ottenerla, sarebbe un'acquisizione importante anche per il lavoro della nostra Commissione, in vista della stipula di quelle convenzioni necessarie, per definire misure idonee a combattere più efficacemente il fenomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, desidero capire meglio la sostanza della sua proposta.

ANTONINO MANNINO. Il nostro scopo è quello di riuscire ad avere una conoscenza precisa su chi sono i trafficanti, chi i cittadini e mafiosi indesiderabili negli Stati Uniti d'America ad esempio.

PRESIDENTE. Chi ha questo elenco?

ANTONINO MANNINO. Questo elenco ci dovrebbe essere perché pare che gli Stati Uniti d'America lo abbiano a suo tempo fornito alle autorità italiane.

Propongo che si acquisisca e si pubblichi.

PRESIDENTE. È chiaro, quindi, che non si riferisce alla Commissione, la quale non ha questo compito.

LO PORTO. Nella Commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia fu deciso di tenere segreti taluni documenti...

PRESIDENTE. Ma a quel che dice l'onorevole Mannino, il destinatario dell'elenco da parte dell'autorità americana fu ed è il Governo italiano... Forse, potrà darci qualche chiarimento il sottosegretario per l'interno...

ANTONINO MANNINO. Ricordo che la questione è stata precedentemente sollevata nella Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia. Torno a sollevarla adesso perché potrebbe capitare che da qui a qualche mese gli americani decidano di pubblicare questi elenchi. Poiché questo elenco è noto alle autorità italiane...

PRESIDENTE. È un elenco un po' vecchio...

ANTONINO MANNINO. Sì, ma voglio sottolineare il fatto che in questa linea di comportamento, anche da parte del Governo c'è un qualcosa che, rispetto alla dirompenza che ha assunto il fenomeno ed al pericolo che rappresenta per la vita democratica del nostro paese e per il modo d'interferire nella politica non rende più concepibili cautele di questo tipo; se si presentassero casi più aggiornati, si dovrebbe agire in modo diverso, cioè con maggiore pubblicità e tempestività.

COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Innanzitutto, desidero ringraziare la Commissione per aver esteso al Governo l'invito a partecipare ai suoi lavori.

Per quanto riguarda la relazione dell'onorevole Garibaldi - relazione che ho ascoltato con vivo interesse -, a mio giudizio, rappresenta una fotografia completa della situazione e propone anche intelligenti proposte che possono valere sia per l'aspetto nazionale del problema, sia per l'aspetto internazionale, sia per l'aspetto preventivo, sia per l'aspetto repressivo.

Devo dire che rilevo, con una certa soddisfazione, che molti degli argomenti venuti in discussione in questa sede, e che già erano stati affrontati in ambienti ester-

ni, rappresentano un richiamo a talune indicazioni già abbozzate a livello di Governo e di Parlamento, negli ultimi due anni. E vorrei aggiungere - forse più a titolo personale, che non come rappresentante del Governo - che l'elenco delle cose proposte, ed integrate durante la discussione, è talmente vasto nel suo complesso che, se non risolutivo a risolvere i problemi, può certamente contribuire in tal senso. Ma, probabilmente, contiene anche una certa quantità di illusioni, e cioè che sia facile riuscire a livello nazionale, e soprattutto a livello internazionale, ad arrivare a certe soluzioni, a certe indicazioni o anche soltanto a certi provvedimenti che possano assumere la forma del rimedio; nella sostanza, ciò non è facile. Certo, ci sono alcune tappe, alcuni scalini che devono essere compiute, che devono essere saliti, e il Governo attraverso il vertice che ha già avuto intende dare una risposta quanto più possibile completa e quanto più possibile soddisfacente a talune domande che vengono dalla società civile e che da questa sono state intermedie dal potere politico. Da una serie di analisi di campioni che istituti specializzati hanno svolto nei confronti di diversi cittadini italiani, il problema della droga è ritenuto dall'85 per cento degli intervistati come uno dei più drammatici, se non il più drammatico, in questo momento. Credo, quindi, che l'intenzione del Governo sia effettivamente quella di dare una svolta decisa all'azione in questo settore, ed è lecito supporre che i risultati di un'azione di questo genere possano cominciare a verificarsi, sul piano della concretezza e dell'efficacia, fra qualche mese. Ritengo, altresì, che le proposte della Commissione, una volta pubblicate, possano avere un grosso significato, così come lo hanno avuto, anche se parzialmente disattese, quelle provenienti dalle mozioni approvate in Parlamento, e in particolare mi riferisco a quella approvata dalla Camera dei deputati.

Il significato delle cifre, è indubbio, anche se non univoco; esse, comunque, sono state preoccupanti per il 1983 e so-

no estremamente preoccupanti per il 1984; indicazioni molto recenti, che mi sono pervenute questa mattina, fanno ascendere il numero dei morti, al 31 marzo 1984, a 106; questo dato, se riferito a tutto l'anno, porterebbe ad un numero di morti non inferiore a 400. Se teniamo conto che il numero dei morti si era assestato nel 1983 e nel 1982 sui 250, mentre nel 1981 era stato di 237 e nel 1980 di 217, evidentemente c'è, a decorrere dall'inizio del 1984, un qualche cosa di nuovo e direi quasi di drammatico; infatti a cavallo tra il 1983 e il 1984 si è verificato un salto in negativo che non è unico in Europa, perché già si sono avuti segnali di questo genere in altri stati - in particolare in Germania nel 1983 rispetto al 1982 - dovuti probabilmente ad una dilatazione del mercato o forse alla immissione in circolazione di sostanze stupefacenti che possono creare maggiore pericolo per la salute degli utenti rispetto a quelle in circolazione normalmente.

PRESIDENTE. Si tratta di sostanze particolari o di tagli?

COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Di sostanze non eccessivamente pure e di tagli fatti in modo malaccorto; una serie di ragioni in ogni caso che incidono sul prodotto e quindi sulla salute dell'utente.

Credo si possa certamente concordare con quanto è stato detto in questa sede circa le modifiche alla legge n. 685; tuttavia bisogna dare anche a quella legge una più puntuale applicazione per quelle parti in cui può essere ritenuta ancora valida. Dunque una duplice azione: la modifica della legge n. 685 compete al Parlamento, mentre il potere-dovere di dare esecuzione ad essa, in quelle parti che ancora non sono state attuate, evidentemente compete al Governo.

Talune questioni sono particolarmente urgenti, alcune stanno emergendo in questi giorni, e sono oggetto del pacchetto di proposte che diverranno realtà operativa dopo la conclusione dell'incontro interministeriale. Mi riferisco

alla necessità di strutture migliori per quanto riguarda l'aspetto sanitario nel suo complesso; a maggiore attività preventiva soprattutto a livello scolastico e quindi ad una più ampia informazione; ad una maggiore attenzione alla formazione professionale in questo campo delle forze di polizia e ad un più ampio impegno economico per quanto riguarda la loro attività; all'apertura di centri all'estero che io ritengo essenziali e doverosi sotto il profilo politico e sociale. A quest'ultimo proposito vorrei rilevare che queste strutture non comportano spese rilevantissime e comunque possono rappresentare un modo di intervento coordinato con altri stati europei e non europei, eventualmente anche attraverso lo sviluppo di rapporti bilaterali qualora ci siano centri di interesse comuni; ad esempio in Italia è particolarmente grave il fenomeno della cocaina, più che in altri stati europei, poiché da noi questa sostanza, grazie all'azione di gruppi camorristici, si è diffusa particolarmente. Quindi la collaborazione può avvenire se non con tutti gli stati europei interessati almeno con quelli che lo sono per particolari problemi.

Una delle decisioni più rilevanti che il Governo potrà assumere è quella di rendere più efficace l'attività del Comitato interministeriale, che durante l'ultimo governo Fanfani ha operato molto bene ed è addivenuto ad una serie di indicazioni. Tali indicazioni si sono sostanziate in proposte nell'ambito della strategia dalla quale è partita la Commissione sanità nell'affrontare la materia, quando ha studiato approfonditamente i problemi sorti nel corso dell'attuazione della legge n. 685, studio che ha portato ad individuare dei punti salienti, anche se sono stati lasciati alcuni *omissis* molto significativi. In tal modo le proposte del Governo sono state fatte proprie da varie proposte di legge, presentate da vari gruppi parlamentari, nonché da una proposta di legge di iniziativa popolare la cui presentazione è stata promossa da alcuni centri che operano in questo settore.

Per quanto riguarda l'azione a livello internazionale, il Governo ritiene che, pur essendo importanti i rapporti bilaterali

ed i rapporti multilaterali, sia soprattutto necessario che nelle organizzazioni internazionali si proceda in modo nuovo, cioè in modo concreto. Finora tali organizzazioni hanno lavorato sempre a tempi medi o a tempi lunghi, mentre credo sia importante dare un segnale di impegno per l'oggi, perché il problema è drammatico oggi: uno studio di carattere sociologico per il domani può non essere sufficiente. È molto importante in questo senso il finanziamento UNFDAC, fatto nonostante molti paesi europei siano ancora disimpegnati nel settore; noi abbiamo partecipato quasi come capofila in Europa ritenendo che si dovesse dare un segnale concreto.

Un altro aspetto che è emerso nell'ambito dell'attività che il Governo svolge in prospettiva è che, al di là dei rapporti bilaterali di polizia e dei rapporti bilaterali di cooperazione penale (pure importanti, quale quello con gli Stati Uniti, che potrebbe concretizzarsi in un comitato ad alto livello), è anche importante disegnare in un quadro politico il rapporto nell'ambito dei paesi CEE, per una omogeneità di interventi a breve, anche per il settore legislativo. Certo non sarà facile dare un taglio omogeneo alle decisioni di paesi che hanno un *humus* culturale diverso nei confronti della droga, di paesi che sono stati aggrediti in modo diverso; altro è affrontare il problema in Sicilia, altro in Danimarca. Il problema si pone in modo differente anche a seconda che si affronti la questione in un'area di raffinazione o meno; in proposito vorrei dire che non credo si possa escludere che in Italia esistano ancora raffinerie, anche se molti segnali fanno ritenere che questa attività si sia esaurita nel 1980, perché i paesi produttori hanno acquisito coscienza di quanto sia più facile riuscire a guadagnare se offrono un prodotto già raffinato.

PRESIDENTE. A chi si riferisce quando parla di paesi produttori?

COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riferisco ai paesi nei quali si producono le sostanze di base.

PRESIDENTE. Qual è l'atteggiamento dei governi di questi paesi?

COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La mia impressione - parlo più come ex sottosegretario per gli affari esteri che come attuale incaricato per il problema degli stupefacenti per il Ministero dell'interno - è che in passato vi sia stata in alcuni Stati una forzata tolleranza; non dovunque è stato possibile ai Governi riuscire ad esercitare un controllo o per debolezza o in qualche caso per complicità; ma nelle linee generali già in passato si è manifestata l'adesione alle convenzioni nazionali sottoscritte e, con il passare del tempo, quella forma di compiacenza si è andata riducendo fino a far ritenere che ormai tutti i Governi siano impegnati in una lotta dura contro questo tipo di fenomeno e dunque si siano adeguati alle convenzioni internazionali che taluni avevano sottoscritto con qualche riserva proprio per evitare di essere ritenuti inadempienti, mi riferisco a riserve di natura geografica, territoriale o temporale, ormai scadute. Alcuni Governi, cioè, ritenevano di essere incapaci di dare immediata esecuzione a certi impegni proprio per le condizioni ambientali e sociali in cui dovevano operare.

Stavo parlando di un'azione intrapresa recentemente da parte del Ministero degli esteri e che potrà dare qualche risultato concreto in tempi brevi: si tratta di una concreta azione politica in sede CEE. I rapporti bilaterali e multilaterali di polizia hanno dato risultati positivi; i rapporti multilaterali nelle sedi delle organizzazioni internazionali hanno impostato il problema o una soluzione del problema, ma di fronte all'emergenza di questi ultimi mesi, o se vogliamo di questi ultimi anni, credo che sia utile un'azione di convergenza nell'ambito dei paesi europei a livello politico - soprattutto per quanto riguarda i Ministeri degli esteri, degli interni e della sanità - perché occorre riuscire a concentrare immediatamente gli sforzi per poter consentire migliori risultati.

Io ho potuto cogliere segni di grande interesse verso questo problema da parte

delle diverse forze politiche e credo di poter dire all'onorevole Lo Porto che effettivamente c'è una presa di coscienza da parte del mondo politico e quindi del Governo, che però è stata mediata, direi, da una presa di coscienza dell'opinione pubblica. Non dico che andiamo a rimorchio dell'opinione pubblica, ma probabilmente rincorriamo un fenomeno che è stato virulento in modo tale da rendere difficile l'adeguarsi con le strutture; probabilmente vi saranno state anche delle lacune, probabilmente le forze di polizia saranno state impegnate in altri settori negli anni passati; oggi, nel rincorrere questo fenomeno, dobbiamo dar luogo ad una serie di azioni che ci consentano di raggiungerlo per far sì che, se non è possibile che si esaurisca, quanto meno si contenga in limiti sempre più ridotti. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Ferrara, mi permetto di dire che il pericolo di sconfinamento effettivamente esiste. Noi non possiamo illuderci di far modificare la legge sul mare; io ho partecipato a più riunioni in questo settore, abbiamo raccolto a livello internazionale parecchie firme però sia la Convenzione di Ginevra sia quella di New York, che prevedono la possibilità di fermare e perquisire un natante in acque extra territoriali qualora ci siano condizioni di pirateria supposta o di supposto traffico di armi, difficilmente potranno essere estese al supposto trasporto di droga, perché molti Stati vi si oppongono perché si teme che attraverso lo stupefacente - che è facilmente fittiziamente immesso in una nave - si possa arrivare ad atti che costituiscano un vero arbitrio. Ci sono delle tutele che probabilmente faranno sì che la nuova convenzione, che già è stata depositata alle Nazioni Unite, non possa essere modificata. Questo non vuol dire che non si possa operare a livello bilaterale e multilaterale in questo settore, come hanno fatto gli Stati Uniti nell'ambito dei Caraibi, e che non si possano applicare gli stessi criteri nell'ambito del Mediterraneo.

Se mi è consentito, vorrei dire al senatore Flamigni che effettivamente il gran-

de utile è la molla di tutto l'ingranaggio. A livello internazionale non c'è comunità, non c'è sede in cui non si dica che è l'offerta, evidentemente alimentata dall'utile, che sviluppa e dilata il mercato. Il mercato ha una sua base sostanziale, quella di cui parlava l'onorevole Lo Porto, alimentata magari anche da certi atteggiamenti politici o più che altro culturali, fortunatamente del passato. È certo che è il grande utile a far scattare le accumulazioni illecite. Le accumulazioni illecite sono il motore capace di innescare meccanismi perversi ed è quindi in questo settore che io penso si debba operare in maniera attiva senza illusioni: la repressione, per quanto attiva, per quanto attenta, potrà portare a risultati anche quantitativamente rilevanti ma non riuscirà a sconfiggere il fenomeno.

Noi abbiamo visto che i sequestri sono aumentati, grazie anche alla maggiore qualificazione delle forze di polizia: 300 chilogrammi nel 1981 tra eroina e cocaina, ma in maggioranza eroina; 400 chilogrammi nel 1982; 520-530 chilogrammi nel 1983, di cui una grossa quota di cocaina, corrispondenti si dice - e qui non sono perfettamente d'accordo con il senatore Flamigni - al 10-12 per cento (è questa una valutazione fatta sulla base di parametri internazionali e non solo del nostro paese). Di questi 500 chilogrammi il 64 per cento è stato sequestrato non agli aeroporti, non su una nave ma nel paese, a piccoli e medi spacciatori o ad utenti mentre il resto è stato sequestrato in aeroporti o valichi ferroviari o lungo le coste, mentre solo una minima quantità ai valichi stradali. Quindi se è vero che entrano in Italia globalmente e vengono utilizzate 5 tonnellate di stupefacenti all'anno, è altrettanto vero che la migliore forza di polizia del mondo, quella tecnologicamente più avanzata, quella dotata dei migliori cani poliziotto o delle motovedette più efficienti e veloci, difficilmente riuscirebbe ad impedire che in Italia entri ogni anno e venga consumata una quantità di stupefacenti che riuscirebbe ad essere contenuta in un solo *container*. In un paese come il nostro, geograficamente collegato come il

nostro, con un tipo di presenza, soprattutto in certe aree, di associazioni che vengono definite pericolose dal codice e quindi punite dalle nuove legislazioni, con una presenza di stranieri che è veramente inquietante - perché abbiamo stranieri che vengono in Italia a cercare libertà e pane ma anche stranieri che vengono a cercare attività non propriamente ortodosse e che è assai difficile riuscire ad allontanare con la legislazione vigente -, credo che sia molto importante quello che è stato fatto a Trento e devo dire che non sono rammaricato di aver avuto il giudice Palermo come consulente nel convegno di Vienna, in cui si è trattato di questo argomento. Io non so se il processo sia fermo o meno perché si tratta dell'attività di un altro settore dello Stato, ma leggendo gli atti, almeno quelli pubblici, del primo processo credo si possa dire non che sono emerse corresponsabilità di alti vertici dello Stato, fortunatamente, ma che sono emerse corresponsabilità in settori dell'economia che ritenevamo insospettabili. Evidentemente è la magistratura che deve dire se queste responsabilità ci siano effettivamente. Ma ci sono certamente delle indicazioni che non possiamo sottovalutare.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Saporito ne prenderei una come indicazione, cioè quella di fare alcune proposte concrete. Ritengo che sia il Governo sia il Parlamento nel suo complesso non potranno che essere estremamente sensibili se da questa Commissione emergessero alcune proposte concrete destinate non a lacerarsi attraverso il tempo nel Parlamento ma ad essere accolte, tenendo conto di quella che è la realtà del nostro Parlamento, e quindi la possibilità di una produzione legislativa in diversi settori e in particolare in questo.

Per quanto riguarda le modifiche alla legge n. 685, di cui hanno parlato l'onorevole Violante e l'onorevole Mannino, debbo rilevare che la suddetta legge deve essere applicata in quelle sue parti che sono valide; ci sono tuttavia alcuni aspetti della normativa che debbono essere verificati. Il primo riguarda l'aspetto relati-

vo alle tabelle nonché la revisione delle stesse; il secondo riguarda l'aspetto relativo alla modica quantità, di cui si è parlato abbondantemente in questa sede; il terzo riguarda l'aspetto relativo al ricovero coattivo e alle attività terapeutiche che pongono dei problemi di natura giuridica e di natura sostanziale molti rilevanti; quarto ed ultimo aspetto è quello relativo all'attività del volontariato. Sono questi tutti punti essenziali che, credo, debbano essere praticati e sperimentati quando in Parlamento inizierà la discussione su questa materia.

Una indicazione che potrei dare è quella che in termini formali è emersa dall'intervento del senatore Ferrara, anche se è stata poi richiamata da altri, cioè quella di non essere rassegnati. La vera preoccupazione è che il morto per droga, il fenomeno della droga, i 150 mila drogati (così come risulta dalla indagine del TO.DI n. 2) o i 200 mila ipotizzati nel rapporto CENSIS, non facciano più notizia, non spaventino più, diventino cioè aspetti intimamente collegati alla nostra collettività, quasi un prezzo da pagare ad una società che si ritiene « progredita ». Questo, a mio avviso, dovrebbe essere il vero segno che la Commissione, il Governo, le forze politiche, il mondo istituzionale devono dare ai cittadini. Il passaggio di un giovane da un'attività normale, da un'attività lavorativa ad uno stato di tossicodipendenza è come un ciclone non soltanto per se stesso ma anche per la sua famiglia; è come se una casa fosse investita da un ciclone terribile che la scuotesse dalle fondamenta e che quasi la distruggesse. E non distrugge soltanto il giovane ma distrugge anche le cose e soprattutto distrugge le persone di questa famiglia.

PRESIDENTE. Desidererei avere un chiarimento dal rappresentante del Governo su un problema che è stato sollevato anche dalla relazione del senatore Garibaldi. Mi riferisco al problema del coordinamento fra le diverse forze di polizia. Abbiamo preso atto attraverso le cose che ci ha detto il senatore Garibaldi che vi è

un dibattito, esistono punti di vista differenziati; il Governo ha preso in esame questo problema? Mi pare che sia stato costituito da parte del Governo una sorta di coordinamento interministeriale, recentemente. Desidererei avere dei chiarimenti da parte del rappresentante del Governo anche su questo punto sul quale la Commissione potrà tornare a discutere più avanti.

VIOLANTE. Personalmente desidererei conoscere l'opinione del Governo sul problema del controllo sulla anidride acetica, sostanza che serve per la raffinazione della morfina base.

COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Credo di dover dare una prima risposta per quanto riguarda il comitato interministeriale. Esso era nato nel gennaio 1983 ed era costituito dal ministro dell'interno, che lo presiedeva, dal ministro della sanità e dal ministro della giustizia. Ne facevano parte il Sottosegretario alla pubblica istruzione, il Sottosegretario alle finanze e il Sottosegretario per gli esteri (i tre Sottosegretari con delega). Tale comitato ha lavorato per alcuni mesi sulla traccia delle indicazioni che ho dato precedentemente.

Il comitato interministeriale, che verrà varato sulla traccia del precedente comitato, avrà come componenti i rappresentanti degli stessi ministeri ma avrà una differenza, almeno nelle linee di tendenza che emergono adesso. Ci sarà, infatti, una prima sezione di coordinamento delle attività di prevenzione, cura e riabilitazione; una seconda sezione per il coordinamento delle attività di repressione, nel cui ambito dovrebbe collocarsi anche il comitato Italia-USA e una terza sezione per lo studio delle modifiche da apportare alla legge n. 685. Per quanto riguarda, invece, l'aspetto relativo alle forze di polizia, non vorrei anticipare delle indicazioni, proprio per una sorta di delicatezza nei confronti delle valutazioni che stanno emergendo in questi giorni. Mi permetterò, però, di fare osservare come l'azione del servizio centrale antidroga sia stata estremamente po-

sitiva, interessante, trattandosi di una interforze che ha qualificato l'azione repressiva nel nostro paese, all'interno con risultati piuttosto rilevanti e all'esterno con una collaborazione notevole in sede INTERPOL e genericamente in sede internazionale.

Per quanto riguarda il problema specifico dell'anidride acetica, e cioè di tutti gli additivi necessari per la trasformazione della morfina in eroina, il Governo ritiene che sia necessario un controllo particolare sia per quanto riguarda i registri di carico e scarico delle ditte, sia per quanto riguarda soprattutto le esportazioni. Dobbiamo, però, anche dire che un certo controllo nel nostro paese esiste, mentre taluni stati europei (anche più precisi di noi nell'applicare certe norme) non hanno ancora provveduto a modificare la loro legislazione nel senso più restrittivo, in questo settore.

Il mio auspicio è che in sede internazionale si arrivi ad una maggiore puntualità e precisione, anche richiamandosi alle indicazioni provenienti dalla organizzazione mondiale della sanità, dal comitato Pompidou e dalla UNFDAC; dall'altra, c'è una assicurazione che il nostro Governo intende essere più preciso e più puntuale nella definizione e nella indicazione circa il controllo della produzione, dello smercio e della esportazione di questo prodotto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Desidero fare alcune osservazioni preliminari ad alcune domande che intendo rivolgere al relatore senatore Garibaldi.

Vorrei mettere in evidenza, Presidente, che approvo il taglio dato alla relazione da parte del senatore Garibaldi, soprattutto nel punto in cui mette in evidenza che il traffico della droga è un grosso fatto economico. E in quanto tale, esso spiega le dimensioni anche dei suoi versanti criminali. Per questo varie organizzazioni criminali hanno assunto una particolare attenzione nei con-

fronti del traffico della droga, ciò spiega anche la capacità corruttiva, così come è già stato messo in evidenza, spiega l'interesse di poteri occulti. Quest'ultimo aspetto a me pare che non sia stato abbastanza sottolineato; esso giustifica anche i rilevanti guadagni delle organizzazioni criminali, l'invasione dei canali economici a seguito del riciclaggio del denaro sporco, dei profitti della droga, spiega, io direi, anche la presenza politica delle organizzazioni criminali, una presenza politica proprio come conseguenza della loro forza economica.

E questo è un aspetto che, a mio avviso, merita una sottolineatura. Altrettanto opportuno è mettere in evidenza che la mafia si è inserita in questo traffico di stupefacenti; su questo dovremo dare una risposta. Come Commissione antimafia dobbiamo analizzare il fenomeno, spiegando perché e per quali cause le organizzazioni mafiose hanno riversato il loro interesse verso il traffico della droga, soprattutto - come ha sottolineato il senatore Garibaldi - da una certa data storica in poi: prima del 1978, la mafia, in qualche modo, s'interessava anche del traffico di stupefacenti (e chi ha istruito processi di mafia negli anni settanta sa bene che già allora emergeva questo dato), solo che tale traffico sembrava svolgersi in termini assai marginali rispetto al complesso delle sue attività illecite e perché, probabilmente, c'era una certa ritrosia, da parte dei mafiosi d'allora, a trattare una merce, quale la droga, che alimenta il mercato della morte. Certo è che dal 1978-1979 in poi riscontriamo questa massiccia presenza testimoniata dalle perquisizioni e dai sequestri di droga effettuati all'aeroporto Kennedy di New York e dalla scoperta di raffinerie nel palermitano. E c'è un altro dato che sarebbe opportuno mettere in evidenza, senatore Garibaldi: tutto questo si verifica nel momento in cui Michele Sindona arriva a Palermo. Questo, a mio avviso, è un dato che non può non essere messo in evidenza, tenendo conto che la presenza della mafia nel traffico internazionale degli stupefacenti è stata possibile perché vi sono stati accordi a li-

vello internazionale: è impensabile che la mafia siciliana abbia potuto e deciso, da sola, di svolgere questo significativo ruolo nel traffico internazionale degli stupefacenti. Ripeto: questo è accaduto perché ad alto livello e su scala internazionale le si è consentito quest'inserimento essendo venuto meno, probabilmente, la rilevanza, come ponte di passaggio, di Marsiglia. Certo è che con la presenza di Michele Sindona a Palermo abbiamo questa svolta qualitativa della mafia, e la conseguenza è l'inserimento della mafia nel traffico internazionale degli stupefacenti e la commissione di delitti chiaramente di natura politica e commessi in funzione terroristica.

Credo anche che dovremmo capire perché, ad un certo punto la camorra comincia ad interessarsi del traffico della droga. Al riguardo, non è a caso, a mio avviso, che già negli anni '75 si registri la presenza di nuclei mafiosi nel napoletano, impegnati in una lotta, assieme ai camorristi, contro il cosiddetto «clan dei marsigliesi» anch'esso dedito al traffico degli stupefacenti. Ed è stata questa fusione tra mafia e camorra - e questo è un dato reale - a dar luogo, nel napoletano, a tutta una serie di scomparse misteriose e di omicidi. Chi vi parla, ebbe a recarsi a Napoli ad istruire un processo e ad ascoltare varie persone proprio per questo fenomeno di scomparsa di camorristi. Dunque, abbiamo questi addentellati, abbiamo questi anelli, abbiamo la realtà di una camorra e di una mafia che penetrano in maniera massiccia nel traffico degli stupefacenti, sino al punto che, ormai - come abbiamo potuto acquisire in comitato, allorché abbiamo sentito il magistrato di sorveglianza di Palermo - presso il carcere dell'Ucciardone, di Palermo, i detenuti sono soltanto i trafficanti di droga: su mille detenuti - e il carcere dell'Ucciardone ne potrebbe contenere 500 o 600 -, oltre il 90 per cento sono imputati a norma della legge del 75, cioè per traffico di stupefacenti, e, al contempo, sono anche imputati a norma dell'articolo 416-bis, cioè di associazione a delinquere di tipo mafioso.

Certo, sarebbe opportuna una estensione dell'articolo 416-bis, soprattutto per quanto concerne gli accertamenti bancari e patrimoniali anche con riferimento al traffico degli stupefacenti; ma se guardiamo a quelle organizzazioni che veramente rivestono una particolare pericolosità e che sono inserite nel traffico degli stupefacenti, sappiamo bene che sono organizzazioni mafiose o organizzazioni camorristiche, anche perché, in conseguenza del riciclaggio che operano con riferimento ai profitti della droga, finiscono col realizzare quelle condizioni specifiche che sono previste per l'esistenza della fattispecie di associazione per delinquere di tipo mafioso, cioè la tendenza, da parte di queste organizzazioni, ad un controllo massiccio del mercato. Quindi, è chiaro che di fronte a grosse organizzazioni criminali dovrebbe essere automatica anche l'imputazione a norma dell'articolo 416-bis.

PRESIDENTE. Non è male estendere...

RIZZO. Infatti, non ho espresso una mia posizione negativa all'estensione. Intendo dire che oggi, soprattutto per quanto concerne la grossa criminalità, la legge La Torre è in grado di esprimere al massimo la sua potenzialità.

LO PORTO. Non possiamo estendere la legge La Torre a tutti i grossi reati, ai peculatori...

PRESIDENTE. Qui parliamo di un reato associativo specifico...

LO PORTO. Altrettanto le rapine, altrettanto il peculato...

RIZZO. Comunque, al di là della scelta di questa estensione, vorrei dire che la grossa organizzazione criminale che traffica nella droga, certamente è ascrivibile alla fattispecie dell'articolo 416-bis, perché ha caratteristiche proprie che fanno sì che quella associazione risponda di tale reato. Del resto, l'esperienza giudiziaria è in questo senso; anzi, credo che sarebbe opportuno, se mai, acquisire dati

da parte del Ministero di grazia e giustizia e vedere quante volte, dall'entrata in vigore della legge La Torre, sono stati rubricati i reati previsti dalla legge del 1975 e non anche l'associazione per delinquere di tipo mafioso. Credo che questo riguarderà soltanto piccoli spacciatori, non certo i grossi trafficanti.

Concordo con chi ha detto che il traffico degli stupefacenti lo si combatte soprattutto a livello internazionale e che quindi bisognerebbe operare a livello di accordi bilaterali o plurilaterali, al fine di rendere più efficace l'azione dei singoli stati, e quindi anche dello Stato italiano. Però credo che le vie normative, a livello internazionale creano grossi problemi: giustamente, il senatore Garibaldi ha ricordato due trattati ratificati dall'Italia a distanza di 4 o 5 anni l'uno dall'altro; e questo accade perché una convenzione viene spesso redatta con la firma dei ministri plenipotenziari e viene poi ratificata dal Parlamento a distanza di 5 o 6 anni, o addirittura non viene mai ratificata, come è accaduto per diverse convenzioni, ivi compresa, ad esempio, quella concernente la lotta al terrorismo. Dunque, al di là delle vie normative, certamente essenziali, bisognerebbe capire e vedere cosa si può fare sul piano concreto per rendere più efficace l'azione dello Stato. Ho sentito, ad esempio, che in Thailandia c'è un solo funzionario di polizia presso la nostra ambasciata, e la cosa non può non lasciarmi perplesso: mi ricorda tanto - signor sottosegretario - quell'unico funzionario di polizia che andò a Ginevra allorché scappò Gelli. Credo che una persona da sola possa fare molto, molto poco.

Sono d'accordo con chi ha sostenuto che non c'è bisogno di restringere l'area delle garanzie. Il problema, se mai, è di vedere cosa c'è da fare sul piano operativo, perché qui, infatti ci sono gravissime carenze, e la questione non è quella di vedere se creare o meno il centro o l'agenzia nazionale antidroga, ma quella della capacità operativa; dovremmo cioè chiedere cosa è stato fatto, dopo le riforme che abbiamo avuto, com-

presa quella di polizia, per garantire la professionalità e come in concreto viene utilizzata. E questa domanda a me viene spontanea pensando, ad esempio, che in Sicilia il colonnello Pizzuti, che aveva acquisito una notevolissima esperienza sul fronte della lotta alla mafia e alla droga, e sul versante economico patrimoniale, è stato promosso e trasferito a Trieste. Mi chiedo, cioè, come funziona il coordinamento...

COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Trieste è un altro punto caldo...

RIZZO. Credo che una presenza del genere sarebbe stata più opportuna in Calabria, in Sicilia o in Campania. Ricordiamoci che a Palermo il traffico internazionale di stupefacenti continua ad avere un ruolo significativo, perché non penso che siano finite tutte le raffinerie; quindi 30 persone sono poche, soprattutto se si tiene conto che i tre nuclei ivi esistenti non operano neppure in sintonia tra loro e può accadere che mentre un gruppo procede ad attività investigative, un altro compie degli arresti che possono essere in quel momento un danno per il prosieguo delle indagini.

Dopo tutte le riforme in cui si parla di coordinamento, o dell'esigenza di sale comuni, qual è la attuale situazione del coordinamento su questo fronte? Come mai tanti tossicodipendenti - il sottosegretario ci parlava di circa duecentomila, forse potrebbero essere di meno - riescono a trovare gli spacciatori? E come mai invece noi non ci riusciamo e conseguentemente non riusciamo neppure ad arrivare, tramite loro, ai grossisti, ai grossi nomi della mafia e della camorra?

Se dunque è nostro compito farci portatori di specifiche riforme di carattere normativo, dobbiamo anche sottolineare la esigenza di dare capacità operativa agli apparati dello Stato, altrimenti qualsiasi riforma non ha senso. A tal fine sarebbe opportuno, su un piano metodologico, che la Commissione antimafia, oltre a sentire i vertici delle forze di polizia, avvicinasse anche coloro che operano a livello di ba-

se, per sapere quali difficoltà in concreto sono costretti ad affrontare e perché la lotta al traffico di droga non riesce ad avere quei risultati positivi che noi auspichiamo. È indubbio infatti che questi risultati non ci sono stati, e comunque non sono stati all'altezza che la dimensione del fenomeno richiederebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Vorrei sapere dal sottosegretario se esiste un coordinamento nelle indagini tra traffico di droga e traffico di armi, perché sembra che queste due cose siano strettamente connesse. Il problema si è posto? Si effettua una ricerca comune?

COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Questo problema non solo è stato posto, ma è stato anche sviscerato. Sia l'attività del servizio nazionale antidroga, sia quella dei carabinieri e della Guardia di finanza si è svolta sulla base di un'approfondita analisi della situazione, sulla base degli elementi emersi in sede di attività giudiziaria e di quelli trasmessi ai sensi della legge di riforma della polizia alle autorità di governo che li ha richiesti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Ringrazio i colleghi per l'apprezzamento dimostrato al mio lavoro, che è stato soprattutto uno sforzo di collazione dei dati che emergono dal materiale conosciuto e dall'esperienza dei diversi operatori. Il problema non poteva essere esaminato soltanto dal punto di vista della prevenzione e della repressione; una delle osservazioni avanzate, per altro con molto garbo, quella circa la delimitazione delle quantità, non è che riguardasse questioni a me sfuggite: non ne ho fatto menzione perché non ne avevo colto la rilevanza ai fini del nostro lavoro. In ogni caso quando affronteremo l'argomento, nel predisporre la relazione al Parla-

mento, collegialmente verificheremo quale dovrà essere l'ambito del nostro intervento in rapporto al settore specifico. Da questo punto di vista mi riservo di portare in seno al comitato i risultati di questo dibattito affinché, al momento in cui svolgeremo un lavoro unitario per predisporre la relazione, i suggerimenti emergenti possano essere esplicitati.

SAPORITO. Non vorrei che questo ritorno in seno al comitato costituisse una perdita di tempo. Ritengo infatti che la Commissione possa già acquisire i risultati del dibattito.

PRESIDENTE. Non è una perdita di tempo perché si ritorna nella sede in cui dovrà essere elaborata, per la parte di competenza, la bozza della relazione al Parlamento.

GARIBALDI. La mia relazione dovrà essere sintetizzata ed integrata con quanto emerso nel dibattito, perché si tratta soltanto di una piccola parte, che forse oggi è stata arricchita per non dire enfatizzata, che nel contesto del nostro compito istituzionale assume un ruolo relativamente parziale, anche se non marginale.

PRESIDENTE. Certamente, ma come diceva il senatore Saporito non si deve tornare in sede di comitato per svolgere un lavoro istruttorio; al comitato semmai spetta il compito di fare una breve nota sulle indicazioni propositive che sono emerse nel dibattito, rimettendo il lavoro alla presidenza della Commissione affinché ne tenga conto per l'elaborazione della relazione al Parlamento. Se non vi sono obiezioni può rimanere così stabilito.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ad altro punto all'ordine del giorno, cioè all'approvazione definitiva dell'elenco dei consulenti esterni, a suo tempo predisposto d'intesa con il

Servizio Studi della Camera e quindi integrato secondo le indicazioni formulate dai commissari, ai quali era stato inviato in copia dopo la seduta di venerdì 27 febbraio scorso.

A nome dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, propongo che si deliberi di affidare a personalità accademiche di comprovato prestigio comprese nell'elenco dei consulenti esterni l'effettuazione di due ricerche. La prima dovrebbe avere per argomento la geografia socio-economica della camorra e una indagine in profondità sui due principali gruppi camorristici (ricordo alla Commissione che, a differenza di quanto accade per la mafia, sulla quale abbiamo non solo un'ampia letteratura ma una profonda indagine parlamentare, sul fenomeno della camorra non esiste uno studio che sia stato vagliato e verificato in sede parlamentare). Il secondo studio dovrebbe avere per tema una analisi del funzionamento degli enti locali con particolare riferimento alla legislazione antimafia; e qui evidentemente ci sono implicazioni concernenti gli appalti, la trasparenza dell'azione degli enti locali e così via, con la conseguente necessità di esaminare a fondo eventuali proposte innovative in merito. L'Ufficio di presidenza propone che lo studio sulla geografia socio-economica della camorra e sui due principali gruppi camorristici potrebbe essere affidato ai professori Alessandro Pizzorno, autorità internazionale in questo campo, e Ping Arlacchi, che è un'autorità nel nostro paese ma è anche noto a livello internazionale, entrambi sociologi di fama che hanno maturato specifiche esperienze nel settore dello studio delle grandi organizzazioni criminali. La ricerca sugli enti locali potrebbe invece essere svolta dai professori Franco Scoca e Giuseppe Abbamonte, illustri amministrativisti che sono certamente in grado di sottoporre alla Commissione efficaci ed interessanti proposte innovative. Vorrei sapere se ci sono osservazioni a tale riguardo da parte dei colleghi.

Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Sono d'accordo sull'elenco dei consulenti esterni che ci è stato proposto ma a mio parere sarebbe anche opportuno lasciare la possibilità di valorizzare come esperti dei magistrati che sono impegnati in processi di mafia e di camorra, la cui collaborazione potrebbe essere preziosa, mentre nell'elenco sono indicati soltanto dei docenti. Senza indicare nomi lascerei aperta questa possibilità. Inoltre, per quanto riguarda il diritto amministrativo, mi permetto di fare il nome del professor Fazio, il quale ha prestatato servizio per molti anni presso l'ufficio legislativo della regione siciliana, conosce bene i meccanismi interni del funzionamento di quella regione e potrebbe certo dare un valido contributo. Si tratta di un docente che non insegna a Palermo ma in altra università, se la Commissione fosse d'accordo potrei fornire dati più precisi.

Per quanto riguarda i due studi proposti non ho nulla da eccepire anche se, per la verità, penso che sarebbe interessante, sulla base di sentenze che sono già state emanate da magistrati, riuscire a capire in quali termini vada posta la nuova realtà della camorra tra la Nuova famiglia, e l'organizzazione di Cutolo e cosa stia accadendo in Sicilia per quanto riguarda i due gruppi di mafia che vengono definiti mafia vincente e mafia perdente. Credo che sarebbe interessante riuscire a compiere un'analisi di questi fenomeni nonché dei contrasti sorti all'interno di quelle organizzazioni mafiose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente per il fatto che l'elenco contiene anche alcuni nomi che da noi erano stati indicati. Siamo d'accordo per avviare immediatamente queste due indagini nonché sulla proposta di affidamento ai quattro professori Pizzorno, Arlacchi, Abbamonte e Scoca. Concordo anche per l'inclusione nell'elenco del professor Fazio, che conosco come studioso della materia amministrativa e

giornalista. Per quanto riguarda l'utilizzazione come esperti di magistrati io non avrei nulla in contrario ma forse motivi di opportunità dovrebbero indurci a desistere; essendo quello della magistratura uno dei settori ai quali noi rivolgiamo molta attenzione per rispetto ma anche per collaborazione generale, nominare alcuni magistrati come consulenti esterni non mi sembrerebbe opportuno perché o dovremmo includerli tutti - o per lo meno tutti quelli impegnati in battaglie contro mafia, camorra e droga - oppure una esclusione potrebbe essere mortificante per alcuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Io devo esprimere qualche perplessità in merito al gruppo dei consulenti di sociologia; malgrado capisca benissimo quale importanza abbia la materia per una Commissione come la nostra, malgrado capisca, come voi, che il punto di vista sociologico nel problema mafia è un punto di vista essenziale, il fatto che ella ci proponga uno studio sociologico sulla mafia o sulla camorra, signor Presidente, affidandolo per altro a nomi di grandissimo prestigio mi preoccupa dal punto di vista del taglio politico-culturale cui potrebbe dar luogo il ricorso a persone che giustamente e legittimamente hanno loro connotazioni politiche e culturali che fatalmente finirebbero con l'essere condizionanti. Poiché il taglio politico e culturale ai nostri lavori va dato esclusivamente dalla Commissione, che presenta un ventaglio completo di posizioni politiche e culturali, più che uno studio noi dobbiamo commissionare materiale di lavoro, dati, statistiche, rapporti di natura tecnica e non studi, perché lo studio se ci riusciamo dobbiamo farlo soltanto noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Mi pare che l'elenco vada benissimo visto che si tratta dei migliori specialisti che ci siano. L'esigenza

prospettata dal collega Rizzo io la colgo sotto questo profilo: bisogna tener conto anche delle competenze maturate sul campo. Ad esempio, io mi occupo di misure penalistiche e nessuno di coloro che sono indicati in questo elenco si è mai concretamente occupato di questi problemi. Quindi i nomi proposti vanno benissimo come esperti per rapporti, relazioni o studi, ma potremmo nel contempo tenere aperta la possibilità di contattare, ad esempio, ufficiali della guardia di finanza o dei carabinieri in grado di darci un'interpretazione di alcuni aspetti del fenomeno, e lo stesso potremmo fare anche per i magistrati. Non precludiamoci, in altri termini, la possibilità di ricevere contributi specialistici da parte di chi ha lavorato sul campo.

Quanto all'altra questione posta dal collega Lo Porto credo si tratti di intendersi. Forse il termine rapporto chiarisce meglio che intendiamo riferirci, piuttosto che ad un'interpretazione individuale di due studiosi, pur di chiara fama, ad un quadro di dati e di sistemazioni il più possibile oggettivo. Mi pare che questo intendesse il collega Lo Porto e su questo aspetto non possiamo che essere d'accordo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le integrazioni la Presidenza accoglierà senz'altro tutte quelle che saranno suggerite da parte dei colleghi. D'altra parte questo elenco era pronto da molto tempo e già avevamo chiesto proposte di eventuali integrazioni. Ulteriori integrazioni sono state ora suggerite in questa sede e le accogliamo senz'altro; in futuro, senza necessità, io credo, di riunire la Commissione ma in sede di Ufficio di Presidenza, potremo accogliere le eventuali aggiunte che verranno prospettate.

Per quanto riguarda magistrati e ufficiali, noi adesso abbiamo a disposizione un ufficiale della Guardia di finanza, un ufficiale dei carabinieri, un ispettore della Banca d'Italia e un funzionario di polizia, quali consulenti permanenti della Commissione. Questo non significa che noi dovremo limitarci ad avvalerci soltanto di

questi ufficiali e funzionari. Vorrei precisare che tutti gli uomini che lavorano nelle strutture dello Stato sono a disposizione della Commissione; noi li potremo chiamare tutte le volte che vorremo ed esaminare con loro specifiche questioni per avere dagli stessi dei contributi, così come abbiamo fatto, ad esempio, con i componenti del Consiglio superiore della magistratura, senza che si debba dare vita ad un rapporto di consulenza.

DI LEMBO. Non si sa fino a che punto un ufficiale della Guardia di finanza o un ufficiale di pubblica sicurezza possa fare uno studio scritto da consegnare alla Commissione. Non so se questo sia possibile.

PRESIDENTE. Sono stato di recente a Torino ad un convegno indetto dalla regione e in quella sede hanno parlato generali e colonnelli che hanno presentato degli studi. Non vedo perché in quella sede lo potevano fare e davanti alla Commissione parlamentare invece non potrebbero.

Pertanto, ritengo che noi senz'altro potremo chiedere il contributo di ufficiali e di funzionari e di magistrati, un contributo che particolarmente utile per i compiti istituzionali della nostra Commissione.

Se non vi sono ulteriori obiezioni, le proposte da me formulate a nome dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, e concernenti l'elenco dei consulenti esterni e l'effettuazione dei due studi innanzi specificati, possono ritenersi approvate.

(Così rimane stabilito).

ANTONINO MANNINO. Desidererei sapere se sia possibile avere, riguardo alla legislazione sugli appalti, una analisi anche comparata della situazione dei controlli sugli appalti pubblici anche negli altri paesi, analisi che credo sia utile ai fini del nostro lavoro.

PRESIDENTE. D'accordo, esamineremo tale questione in seno all'Ufficio di presidenza.

Esame delle proposte per la presentazione di relazioni al Parlamento.

PRESIDENTE. L'altro punto all'ordine del giorno di questa seduta riguarda la presentazione della relazione al Parlamento.

A me pare che sia maturata l'esigenza di presentare al più presto una relazione al Parlamento, anche se limitata a singoli argomenti. Questo è stato sottolineato più volte nel corso delle ultime sedute della Commissione nonché nelle più recenti riunioni dell'Ufficio di presidenza. Ciò permetterà di dare al nostro lavoro un primo (sottolineo questa parola) sbocco concreto rispetto agli organi ai quali noi rispondiamo della nostra attività, le Camere.

A tale fine, propongo l'adozione di un metodo di lavoro che potrebbe essere articolato in alcuni punti. Possiamo chiedere ai coordinatori dei comitati brevi note (ciascuno per la parte di propria competenza) che contengano fundamentalmente indicazioni di carattere propositivo. Infatti, sulla parte propositiva è augurabile che ci sia il massimo concorso di unità da parte di tutte le forze politiche rappresentate in Commissione.

Un secondo momento potrebbe essere costituito dalla predisposizione di un testo da parte di un comitato di relatori che dovremmo provvedere a nominare al più presto e che potrebbe a mio avviso comprendere un rappresentante per ciascun gruppo politico. La designazione dei singoli rappresentanti potrebbe avvenire nella prossima riunione dell'Ufficio di presidenza da tenersi, ad esempio, la prossima settimana.

Alla fine dovremmo arrivare alla discussione e alla approvazione del testo da parte della Commissione entro e non oltre il 25 maggio prossimo, tenendo conto che non si tratterà di presentare alle Camere una relazione onnicomprensiva ma un elaborato snello che, insieme alle valutazioni politiche sul fenomeno, su quello che è accaduto da quando è stata approvata la legge fino ad oggi, affronti an-

che le questioni più immediate ed urgenti, facendo al Parlamento delle proposte concrete. Teniamo presente che nel corso del tempo queste proposte potranno essere ulteriormente integrate, considerato che la legge prescrive la presentazione di una relazione almeno una volta l'anno, lasciando, quindi, la possibilità di presentare più relazioni nel corso di un anno. Così, ad esempio, l'argomento che abbiamo discusso questa mattina a me sembra che sia già maturo per essere oggetto di proposte da parte della nostra Commissione.

Questo è il metodo di lavoro da me proposto, che sottopongo all'esame e alla decisione dei commissari.

LO PORTO. Sulla relazione sono d'accordo. Parimenti sono d'accordo a che delle proposte, già maturate sull'argomento esaminato questa mattina, siano oggetto di una relazione da presentare al Parlamento.

Tuttavia, prima di addentrarci nell'ambito della elaborazione specifica della relazione che riguardi tutto il complesso fenomeno previsto dalla legge La Torre, a mio avviso, dovremo cercare di sollecitare e di ultimare i lavori dei comitati, che finora non hanno potuto operare per motivi di necessità (in considerazione degli impegni che ha dovuto affrontare il Senato nei giorni scorsi e che la Camera sta per affrontare nei prossimi).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lo Porto, perché avevo dimenticato di proporre alla Commissione di tenere dopo Pasqua una seduta con all'ordine del giorno le relazioni degli altri due coordinatori dei comitati - il senatore D'Amelio e l'onorevole Fittante - così da esaurire questa fase istruttoria.

LO PORTO. Le sarei grato se potessero essere indicati i tempi con i quali s'intende procedere a livello di questi comitati...

PRESIDENTE. La Commissione deve fissare la data della seduta nella quale i comitati possano svolgere le loro relazioni.

E penso che il termine non debba superare la fine di questo mese. Sollecitazioni in tal senso ci sono già state da parte mia, e le rinnoverò.

LO PORTO. Voglio ricordare, oltre all'importante relazione globale che dovremo fare, la visita in Sicilia, soprattutto all'indomani di fatti clamorosi che, ancora una volta, confermano la presenza in quella zona di particolari fenomeni strettamente collegati alla nostra materia, quali l'incriminazione di un intero governo regionale, i contrasti ormai aperti fra organi di polizia e magistrati, le dichiarazioni al processo di Caltanissetta, eccetera; tutti fatti, comunque, che dobbiamo accertare di persona perché ci permettano di poter offrire al Parlamento qualcosa di attendibile e non di fumoso, cosa che fatalmente accadrebbe se non verificassimo *in loco*.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà, anche stamattina, a fissare una data orientativa. Ma non desidero che abbiano a verificarsi ulteriori cancellazioni di visite annunciate.

ANTONINO MANNINO. La data potrebbe essere decisa dall'Ufficio di presidenza nella prossima settimana, dopo una preventiva ricognizione tra i gruppi.

PRESIDENTE. Proporrei, comunque, indicativamente che la data non vada oltre il 15 maggio.

RIZZO. Nel momento in cui presentiamo una relazione al Parlamento - anche se parziale - che avrà influenza non solo interna, ma anche esterna, sarebbe opportuno, a mio parere, che riuscissimo prima a recarci in Calabria ed in Sicilia. Sarebbe strano, infatti, presentare il nostro primo documento al Parlamento sen-

za mai essere stati in luoghi dove il fenomeno della mafia ha una sua particolare virulenza.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Aggiungo, però, che la Commissione potrebbe suddividersi in due delegazioni, in modo da attuare contemporaneamente le visite in Sicilia e in Calabria.

RIZZO. Una certa disponibilità di tempo potremmo averla dal 15 al 30 aprile...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, oltre alla Pasqua, le ricordo che il 16 finirà quella che si annuncia essere una lunga battaglia parlamentare, per cui non è certo irragionevole prevedere un breve periodo di riposo (come del resto è accaduto quando quella stessa battaglia è terminata al Senato). Ricordo, inoltre, che la Camera è convocata il giorno 18 con all'ordine del giorno altri provvedimenti.

Non vorrei - ripeto - che questo o quel gruppo si veda costretto a chiedere il rinvio di visite già annunciate, perché questo è già avvenuto per due volte. Dunque, non prendiamo decisioni che con molta probabilità non saremmo in grado di mantenere. Possiamo impegnarci a proporre, nella riunione dell'Ufficio di presidenza che si terrà la prossima settimana, che i due sopralluoghi in Sicilia ed in Calabria si svolgano entro il 18 maggio. Se non ci sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO
